

L'Amore Misericordioso

MENSILE
DEL SANTUARIO
DELL'AMORE
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI

9
OTTOBRE
2010



SOMMARIO

DAGLI SCRITTI DI MADRE SPERANZA

Cuore e volontà trascinati al male
(a cura di P. Mario Gialletti, fam) 1

LA PAROLA DEL PAPA

La visita del Papa nel Regno Unito
(di Antonio Colasanto)..... 3

LA PAROLA DEI PADRI

Gli uomini privi di speranza ...
(sant'Agostino, vescovo)..... 9

UNA PAGINA DI VANGELO

Povertà e libertà: i bagagli della vita
(a cura di P. Ermes M. Ronchi)..... 11

STUDI

Non è bendato l'occhio divino che ha cura di me
(Piero Coda) 13

L'ACQUA DELL'AMORE MISERICORDIOSO - 12

(Maria Antonietta Sansone) 16

NOTE DI STORIA 17

La orazione di Madre Speranza (2)
(P. Mario Gialletti, fam)..... 17

LA LETTERA

Incontrarti un giorno (Nino Barraco) 20

ORDINAZIONE SACERDOTALE

Amore nella verità. Verità nell'amore
(Mons. Domenico Cancian)..... 21

ESPERIENZE

P. Teodossio della Croce (Paolo Risso) 25

La solitudine di Gesù (M. Berdini) 31

PASTORALE GIOVANILE

Gesù buon Capitano
(Sr Erika di Gesù eam) 32

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Notiziario festa del Santuario (Prof. Antonio Colasanto) 35

Voce del Santuario (P. Alberto Bastoni fam) 44

Iniziative 2010 a Collevalenza 3^a cop.

Orari e Attività del Santuario 4^a cop.

L'Amore
Misericordioso

SEDE DEL SANTUARIO
DEL SANTUARIO
MISERICORDIOSO
COLLEVALENZA
ANNO LI
9
OTTOBRE 2010



L'AMORE MISERICORDIOSO
RIVISTA MENSILE - ANNO LI
OTTOBRE 2010 • 9

Direttore:

P. Mario Gialletti

Direttore responsabile:

Marina Berardi

Editrice:

Edizioni L'Amore Misericordioso

Direzione e Amministrazione:

06050 Collevalenza (Pg)
Tel. 075.89581 - Fax 075.8958228

Autorizzazione:

Trib. Perugia n. 275, 1-12-1959

Stampa:

Litograf s.r.l. - Todi

NUOVO ABBONAMENTO
ANNUO:

€ 12,00 / Estero € 20,00

Sped. A.P. art. 2 comma 20/C
Legge 662/96 - Filiale Perugia

Legge 196/03: tutela dei dati personali.

I dati personali di ogni abbonato alla nostra rivista "L'Amore Misericordioso" non saranno oggetto di comunicazione o diffusione a terzi.

Per essi ogni abbonato potrà richiedere, in qualsiasi momento, modifiche, aggiornamenti, integrazioni o cancellazione, rivolgendosi al responsabile dei dati presso l'amministrazione della rivista.

Santuario dell'Amore Misericordioso

06050 COLLEVALENZA(Pg)
c/c postale 11819067

Per contattarci:

rivista@collevalenza.it

Rivista on line:

<http://www.collevalenza.it>

8-12 Novembre

Esercizi per sacerdoti diocesani

“Il Tuo Spirito Madre”

Madre Speranza di Gesù Alhama Valera nata il 30 settembre 1893 a Santomera morta in Collevaenza l'8 febbraio 1983 Fondatrice delle Ancelle e dei Figli dell'Amore Misericordioso e del Santuario di Collevaenza.

È in corso il Processo canonico per la sua canonizzazione e il 23 aprile 2002 la Chiesa l'ha dichiarata venerabile.

In questo anno 2010 ripresentiamo pensieri della Madre, tratti dai suoi scritti, su varie virtù.



Cuore e volontà trascinati al male

Portiamo dentro di noi due potenze opposte: una terrena, del nostro istinto, che, con le sue inclinazioni, trascina al male cuore e volontà: è la nostra natura. L'altra è la grazia che, con le sue sante e pure aspirazioni, attira verso le virtù.

Possiamo paragonare queste potenze a due piante che, messe dentro uno stesso solco, si contendono il nutrimento della terra. Quello che l'una guadagna lo perde l'altra. Sradichiamone una e vedremo che quella che sopravvive si nutrirà a suo piacimento crescendo rigogliosamente e darà i suoi frutti.

Bene. Il cuore è il solco, la natura e la grazia sono le piante messe nello stesso terreno. Se lasciamo che la natura malvagia metta radici sicuramente soffocherà il germe della grazia; e anche se non la distruggerà completamente la pianta resterà rachitica.

Comportiamoci diversamente. Distruggiamo la zizzania, mortificando la natura, e la grazia renderà il massimo. Per questo Gesù, a quanti vogliono ar-



ruolarsi sotto la sua bandiera, dice: "Il mio regno non è di pace, ma di guerra. Volete essere miei discepoli? Cominciate col rinunciare a voi stessi".

Ora vi chiedo: è possibile essere umili, mortificati, sacrificare il proprio giudizio, essere umiliati senza che la nostra natura si risenta? Sicuramente no, se non abbiamo sconfitto l'amor proprio e l'orgoglio. Non riusciremo a conservare la pace fra le contrarietà. Se non abbiamo domato il carattere, sempre pronto ad alterarsi come un cavallo bizzarro.

Ricordate che la pietra basilare su cui edificare la nostra santità non è la preghiera, fare novene, né le molte devozioni e le penitenze cercate per noi stessi; ma la carità, la rinuncia, il sacrificio e l'umiltà. Certamente la preghiera ci attira le grazie, ma anche se queste cadessero su di noi come un diluvio, non saremmo mai caritatevoli, mortificati, pazienti ed umili, se non lavoriamo seriamente per dominare noi stessi.

Osserviamo cosa accade alle piante. Dal cielo scende un torrente di pioggia, ma se non si rimuove la terra serve a ben poco. Se invece muoviamo la terra, estirpiamo le erbacce, la pianta cresce e da abbondanti frutti. *(El pan 5, 230-236)*

Stiamo molto attenti perché la natura, sempre presa dalla ricerca di se stessi, non ci porti alla presunzione, inizio di ogni peccato, e a desiderare la gloria degli uomini con la quale riceveremmo la nostra ricompensa, senza considerare che siamo niente e che se abbiamo qualcosa di buono è di Dio.

Non vantatevi mai, perché quanto vi attribuite lo rubate a Dio che è l'Autore delle vostre opere buone e vi mettete al suo posto. Mai pensate, come un orgoglioso superbo: "Non servirò", perché se non servite la giustizia sarete schiavi del peccato e figli della morte.

Vi prego, non opponete resistenza ai saggi e paterni consigli che ricevete; ricevete senza stizza le correzioni, se veramente desiderate lottare contro il mondo, che è uno dei nostri nemici spirituali.

Gesù mio, allontana da me, dai figli e dalle figlie ogni compromesso con il mondo, sempre pronto a muoverci guerra.

Figli miei, mantenedoci saldi su questo punto e promettiamo fermamente di santificarci a qualunque costo, sicuri che il buon Gesù ci aiuterà in una impresa così ardua. Egli stesso camminerà sempre avanti a noi come l'amico più fedele e generoso.

Pregate tutti perché il buon Gesù mi conceda la grazia che il mio cuore arda sempre nel suo amore, dato che oggi, con l'anima invasa dal dolore, non so dirgli nulla. *(El pan 9, 63-66)*



La visita del Papa nel regno Unito

di Antonio Colasanto

Nelle quattro intense e bellissime giornate trascorse Nel Regno Unito “ho avuto la grande gioia di parlare al cuore degli abitanti del Regno Unito – ha detto il Papa davanti a 8.500 fedeli, all’inizio della udienza generale di mercoledì 22 settembre - ed essi hanno parlato al mio, specialmente con la loro presenza e con la testimonianza della loro fede. Ho potuto infatti constatare – ha soggiunto Benedetto XVI - quanto l’eredità cristiana sia ancora forte e tuttora attiva in ogni strato della vita sociale.”

“Questo viaggio apostolico – ha detto il Papa - ha confermato in me una profonda convinzione: le antiche nazioni dell’Europa hanno



un’anima cristiana, che costituisce un tutt’uno col ‘genio’ e la storia dei rispettivi popoli, e la Chiesa non cessa di lavorare per mantenere continuamente desta questa tradizione spirituale e culturale”.

Il Papa ha, poi, ricordato con accenti commossi le tappe del suo viaggio a cominciare dal primo giorno in Scozia, ad Edimburgo per l’incontro con la Regina Elisabetta e la Santa Messa al Bellahouston Park di Glasgow: “A quell’assemblea liturgica riunita in attenta e partecipe preghiera, resa ancor più



solenne da melodie tradizionali e canti coinvolgenti, ho ricordato - ha detto Papa Benedetto - l'importanza dell'evangelizzazione della cultura, specialmente nella nostra epoca in cui un pervasivo relativismo minaccia di oscurare l'immutabile verità sulla natura dell'uomo".

Delle due giornate trascorse a Londra il Papa ha ricordato l'incontro con il mondo della scuola cattolica e l'esortazione rivolta ai giovani a "non perseguire obiettivi limitati, accontentandosi di scelte comode, ma di puntare a qualcosa di più grande, vale a dire la ricerca della vera felicità, che si trova soltanto in Dio". Subito dopo ha incontrato i Leaders delle diverse religioni rappresentate nel Regno Unito e dopo il fraterno saluto all'arcivescovo di Canterbury, si è recato a Westminster Hall, sede del Parlamento, ove ha rivolto un discorso alla società civile. "In quel luogo così prestigioso - ha detto Benedetto XVI - ho sottolineato che la religione, per i legislatori, non deve rappresentare un problema da risolvere, ma un fattore che contribuisce in modo vitale al cammino storico e al dibattito pubblico della nazione, in particolare nel richiamare l'importanza essenziale del fondamento etico per le scelte nei vari settori della vita sociale"

Il Papa si è poi recato nell'Abbazia di Westminster: per la prima volta un successore di Pietro è entrato nel luogo di culto simbolo delle an-

tichissime radici cristiane del Paese. La recita della preghiera dei Vespri, insieme alle diverse comunità cristiane del Regno Unito, ha rappresentato un momento importante nei rapporti tra la Comunità cattolica e la Comunione anglicana. "Quando insieme abbiamo venerato la tomba di sant'Edoardo il confessore - ha ricordato Papa Benedetto - mentre il coro cantava: *"Congregavit nos in unum Christi amor"*, abbiamo tutti lodato Dio, che ci conduce sulla via della piena unità."

Nella mattinata di sabato Benedetto XVI ha incontrato il Primo Ministro e subito dopo si è recato per la celebrazione eucaristica nella cattedrale di Westminster, dedicata al Preziosissimo Sangue di Nostro Signore.. "Grande è la mia gioia - ha sottolineato il Papa - per aver incontrato un gran numero di giovani che partecipavano alla Santa Messa dall'esterno della Cattedrale. Con la loro presenza carica di entusiasmo ed insieme attenta e trepida, essi hanno dimostrato di voler essere i protagonisti di una nuova stagione di coraggiosa testimonianza, di fattiva solidarietà, di generoso impegno a servizio del Vangelo."

Alla Nunziatura Apostolica Papa Benedetto ha incontrato alcune vittime di abusi da parte di esponenti del clero e dei religiosi. E' stato un momento intenso di commozione e di preghiera. Subito dopo ha visitato la Casa di riposo per anziani gestita dalle Piccole Sorelle dei Poveri



con il prezioso apporto di numerose infermiere e volontari.

Il culmine però della visita di Benedetto XVI è stata la beatificazione del Cardinale John Henry Newman, illustre figlio dell'Inghilterra. Essa è stata preceduta e preparata da una speciale veglia di preghiera svoltasi sabato sera a Londra, in Hyde Park, in un'atmosfera di profondo raccoglimento. "Alla moltitudine di fedeli, specialmente giovani, ho voluto riproporre la luminosa figura del Cardinale Newman, intellettuale e credente, il cui messaggio spirituale si può sintetizzare nella testimonianza che la via della coscienza non è chiusura nel proprio "io", ma è apertura, conversione e obbedienza a Colui che è Via, Verità e Vita." Il rito di beatificazione ha avuto luogo a Birmingham, nel corso della solenne Cele-

brazione eucaristica domenicale, alla presenza di una vasta folla proveniente dalla intera Gran Bretagna e dall'Irlanda, con rappresentanze di molti altri Paesi. "Questo toccante evento - ha sottolineato il Papa - ha portato ancor più alla ribalta uno studioso di grande levatura, un insigne scrittore e poeta, un sapiente uomo di Dio, il cui pensiero ha illuminato molte coscienze e ancora oggi esercita un fascino straordinario. A lui, in particolare, si ispirino i credenti e le comunità ecclesiali del Regno Unito, perché anche ai nostri giorni quella nobile terra continui a produrre frutti abbondanti di vita evangelica". L'incontro con la Conferenza Episcopale di Inghilterra e Galles e con quella della Scozia, ha concluso una giornata di grande festa e di intensa comunione di cuori per la Comunità cattolica in Gran Bretagna.

IL PAPA BENEDETTO XVI

*Viaggio Apostolico Nel Regno Unito (16-19 Settembre 2010)
Cofton Park di Rednal – Birmingham Domenica, 19 settembre 2010*

OMELIA ALLA SANTA MESSA CON BEATIFICAZIONE DEL VENERABILE CARDINALE JOHN HENRY NEWMAN

Cari Fratelli e Sorelle in Cristo,

la giornata odierna che ci ha portati qui insieme a Birmingham è di grande auspicio. In primo luogo, è il giorno del Signore, domenica, il giorno in cui nostro Signore Gesù Cristo risuscitò dai morti e cambiò per sempre il corso della storia umana, offrendo vita e speranza nuove a quanti vivevano nelle tenebre e nell'ombra della morte. Questa è la ragione per cui i cristiani in tutto il mondo si riuniscono insieme in questo giorno per dar



lode e ringraziare Dio per le grandi meraviglie da lui operate per noi. Questa domenica particolare, inoltre, segna un momento significativo nella vita della nazione britannica, poiché è il giorno prescelto per commemorare il 70^{mo} anniversario della “Battle of Britain”. Per me, che ho vissuto e sofferto lungo i tenebrosi giorni del regime nazista in Germania, è profondamente commovente essere qui con voi in tale occasione, e ricordare quanti dei vostri concittadini hanno sacrificato la propria vita, resistendo coraggiosamente alle forze di quella ideologia maligna. Il mio pensiero va in particolare alla vicina Coventry, che ebbe a soffrire un così pesante bombardamento e una grave perdita di vite umane nel novembre del 1940. Settant’anni dopo, ricordiamo con vergogna ed orrore la spaventosa quantità di morte e distruzione che la guerra porta con sé al suo destarsi, e rinnoviamo il nostro proposito di agire per la pace e la riconciliazione in qualunque luogo in cui sorga la minaccia di conflitti. Ma vi è un’ulteriore, più gioiosa ragione del perché questo è un giorno fausto per la Gran Bretagna, per le Midlands e per Birmingham. E’ il giorno che vede il Cardinale John Henry Newman formalmente elevato agli altari e dichiarato Beato. ...

L’Inghilterra ha una grande tradizione di Santi martiri, la cui coraggiosa testimonianza ha sostenuto ed ispirato la comunità cattolica locale per secoli. E tuttavia è giusto e conveniente che riconosciamo oggi la santità di un confessore, un figlio di questa Nazione che, pur non essendo chiamato a versare il proprio sangue per il Signore, gli ha tuttavia dato testimonianza eloquente nel corso di una vita lunga dedicata al ministero sacerdotale, specialmente alla predicazione, all’insegnamento e agli scritti. E’ degno di prendere il proprio posto in una lunga scia di Santi e Maestri di queste isole, san Beda, sant’Hilda, san Aelredo, il beato Duns Scoto solo per nominarne alcuni. Nel beato John Henry quella gentile tradizione di insegnamento, di profonda saggezza umana e di intenso amore per il Signore ha dato ricchi frutti quale segno della continua presenza dello Spirito Santo nel profondo del cuore del Popolo di Dio, facendo emergere abbondanti doni di santità.

Il motto del Cardinale Newman, *Cor ad cor loquitur*, “il cuore parla al cuore”, ci permette di penetrare nella sua comprensione della vita cristiana come chiamata alla santità, sperimentata come l’intenso desiderio del cuore umano di entrare in intima comunione con il Cuore di Dio. Egli ci rammenta che la fedeltà alla preghiera ci trasforma gradualmente nell’immagine divina. Come scrisse in uno dei suoi forbiti sermoni: “l’abitudine alla preghiera, che è pratica di rivolgersi a Dio e al mondo invisibile in ogni stagione, in ogni luogo, in ogni emergenza, la preghiera, dico, ha ciò che può essere chiamato un effetto naturale nello spiritualizzare ed eleva-



re l'anima. Un uomo non è più ciò che era prima; gradualmente... ha interiorizzato un nuovo sistema di idee ed è divenuto impregnato di freschi principi" (*Parochial and plain sermons*, IV, 230-231). Il Vangelo odierno ci dice che nessuno può essere servo di due padroni (cfr *Lc* 16,13), e l'insegnamento del Beato John Henry sulla preghiera spiega come il fedele cristiano si sia posto in maniera definitiva al servizio dell'unico vero Maestro, il quale soltanto ha il diritto alla nostra devozione incondizionata (cfr *Mt* 23,10). Newman ci aiuta a comprendere cosa significhi questo nella nostra vita quotidiana: ci dice che il nostro divino Maestro ha assegnato un compito specifico a ciascuno di noi, un "servizio ben definito", affidato unicamente ad ogni singolo: "io ho la mia missione – scrisse – sono un anello in una catena, un vincolo di connessione fra persone. Egli non mi ha creato per niente. Farò il bene, compirò la sua opera; sarò un angelo di pace, un predicatore di verità proprio nel mio posto... se lo faccio obbedirò ai suoi comandamenti e lo servirò nella mia vocazione" (*Meditations and devotions*, 301-2).

Lo specifico servizio al quale il Beato John Henry Newman fu chiamato comportò l'applicazione del suo sottile intelletto e della sua prolifica penna a molti dei più urgenti "problemi del giorno". Le sue intuizioni sulla relazione fra fede e ragione, sullo spazio vitale della religione rivelata nella società civilizzata, e sulla necessità di un approccio all'educazione ampiamente fondato e a lungo raggio, non furono soltanto di importanza profonda per l'Inghilterra vittoriana, ma continuano ancor oggi ad ispirare e ad illuminare molti in tutto il mondo. Desidero rendere onore alla sua visione dell'educazione, che ha fatto così tanto per plasmare l'"ethos" che è la forza sottostante alle scuole ed agli istituti universitari cattolici di oggi. Fermamente contrario ad ogni approccio riduttivo o utilitaristico, egli cercò di raggiungere un ambiente educativo nel quale la formazione intellettuale, la disciplina morale e l'impegno religioso procedessero assieme. Il progetto di fondare un'università cattolica in Irlanda gli diede l'opportunità di sviluppare le proprie idee su tale argomento e la raccolta di discorsi da lui pubblicati come *The Idea of a University* contiene un ideale dal quale possono imparare quanti sono impegnati nella formazione accademica. Ed in verità, quale meta migliore potrebbero proporsi gli insegnanti di religione se non quel famoso appello del Beato John Henry per un laicato intelligente e ben istruito: "Voglio un laicato non arrogante, non precipitoso nei discorsi, non polemico, ma uomini che conoscono la propria religione, che in essa vi entrino, che sappiano bene dove si ergono, che sanno cosa credono e cosa non credono, che conoscono il proprio credo così bene da dare conto di esso, che conoscono così bene la storia da poterlo difendere" (*The Present Position of Catholics in England*, IX, 390). Oggi quando l'autore di queste parole viene innalzato sugli altari, prego che,



mediante la sua intercessione ed il suo esempio, quanti sono impegnati nel compito dell'insegnamento e della catechesi siano ispirati ad un più grande sforzo dalla sua visione, che così chiaramente pone davanti a noi.

Mentre il testamento intellettuale di John Henry Newman è stato quello che comprensibilmente ha ricevuto le maggiori attenzioni nella vasta pubblicistica sulla sua vita e la sua opera, preferisco in questa occasione, concludere con una breve riflessione sulla sua vita di sacerdote e di pastore d'anime. Il calore e l'umanità che sottostanno al suo apprezzamento del ministero pastorale vengono magnificamente espressi da un altro dei suoi famosi discorsi: "Se gli angeli fossero stati i vostri sacerdoti, cari fratelli, non avrebbero potuto partecipare alle vostre sofferenze, né compatirvi, né aver compassione per voi, né provare tenerezza nei vostri confronti e trovare motivi per giustificarvi, come possiamo noi; non avrebbero potuto essere modelli e guide per voi, ed avervi condotto dal vostro uomo vecchio a vita nuova, come lo possono quanti vengono dal vostro stesso ambiente (*"Men, not Angels: the Priests of the Gospel"*, *Discourses to mixed congregations*, 3). Egli visse quella visione profondamente umana del ministero sacerdotale nella devota cura per la gente di Birmingham durante gli anni spesi nell'Oratorio da lui fondato, visitando i malati ed i poveri, confortando i derelitti, prendendosi cura di quanti erano in prigione. Non meraviglia che alla sua morte molte migliaia di persone si posero in fila per le strade del luogo mentre il suo corpo veniva portato alla sepoltura a mezzo miglio da qui. Cento vent'anni dopo, grandi folle si sono nuovamente qui riunite per rallegrarsi del solenne riconoscimento della Chiesa per l'eccezionale santità di questo amatissimo padre di anime. Quale modo migliore per esprimere la gioia di questo momento se non quella di rivolgerci al nostro Padre celeste in cordiale ringraziamento, pregando con le parole poste dal Beato John Henry Newman sulle labbra dei cori degli angeli in cielo:

Lode a Colui che è Santissimo nell'alto dei cieli
E lode sia nelle profondità;
Bellissimo in tutte le sue parole,
ma ben di più in tutte le sue vie!
(*The dream of Gerontius*).



Dai «Discorsi» di sant'Agostino, vescovo
(Disc. 19, 2-3; CCL 41, 252-254)

Gli uomini privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui



Davide ha confessato: «Riconosco la mia colpa» (Sal 50, 5). Se io riconosco, tu dunque perdona. Non presumiamo affatto di essere perfetti e che la nostra vita sia senza peccato. Si adatta alla condotta quella lode che non dimentichi la necessità del perdono. Gli uomini privi di speranza, quanto meno badano ai propri peccati, tanto più si occupano di quelli altrui. Infatti cercano non che cosa correggere, ma che cosa biasimare. E siccome non possono scusare se stessi, sono pronti ad accusare gli altri.

Non è questa la maniera di pregare e di implorare perdono da Dio, insegnataci dal salmista, quando ha esclamato: «Riconosco la mia colpa, il mio peccato mi sta sempre dinanzi» (Sal 50, 5). Egli non stava a badare ai peccati altrui. Citava se stesso, non dimostrava tenerezza con se stesso, ma scavava e penetrava sempre più profondamente in se stesso. Non indulgeva verso se stesso, e quindi pregava sì che gli si perdonasse, ma senza presunzione.

Vuoi riconciliarti con Dio? Comprendi ciò che fai con te stesso, perché Dio si riconcili con te. Poni attenzione a quello che si legge nello stesso salmo:



«Non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti» (Sal 50, 18). Dunque resterai senza sacrificio? Non avrai nulla da offrire? Con nessuna offerta potrai placare Dio? Che cosa hai detto? «Non gradisci il sacrificio e, se offro olocausti, non li accetti» (Sal 50, 18). Prosegui, ascolta e prega: «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 50, 19).

Dopo aver rigettato ciò che offrivi, hai trovato che cosa offrire. Infatti presso gli antichi offrivano vittime del gregge e venivano denominate sacrifici. «Non gradisci il sacrificio»: non accetti più quei sacrifici passati, però cerchi un sacrificio. Dice il salmista: «Se offro olocausti, non li accetti». Perciò dal momento che non gradisci gli olocausti, rimarrai senza sacrificio? Non sia mai. «Uno spirito contrito è sacrificio a Dio, un cuore affranto e umiliato, Dio, tu non disprezzi» (Sal 50, 19). Hai la materia per sacrificare. Non andare in cerca del gregge, non preparare imbarcazioni per recarti nelle più lontane regioni da dove portare profumi.

Cerca nel tuo cuore ciò che è gradito a Dio. Bisogna spezzare minutamente il cuore. Temi che perisca perché frantumato? Sulla bocca del salmista tu trovi questa espressione: «Crea in me, o Dio, un cuore puro» (Sal 50, 12). Quindi deve essere distrutto il cuore impuro, perché sia creato quello puro. Quando pecciamo dobbiamo provare dispiacere di noi stessi, perché i peccati dispiacciono a Dio. E poiché constatiamo che non siamo senza peccato, almeno in questo cerchiamo di essere simili a Dio: nel dispiacerci di ciò che dispiace a Dio. In certo qual modo sei unito alla volontà di Dio, poiché dispiace a te ciò che il tuo Creatore odia.

I miei peccati, Signore, mi sono entrati nella carne come frecce; prima che producano la piaga, guariscimi con la penitenza.

(Cf. Sal 37, 3)

Crea in me, o Dio, un cuore puro, rinnova in me uno spirito saldo.

(Cf. Sal 50, 12)

Gli uomini si criticano a vicenda, perché ciascuno cerca una rivincita per la propria piccolezza; ma per poter pronunciare un giudizio che salva le persone rispettando la verità, bisogna avere un animo talmente grande da abbracciare tutti gli uomini.

G. Nossent



Povert  e libert : i bagagli della vita

Dal vangelo di Luca 12, 13-21:

In quel tempo Ges  [...] disse loro una parabola: «La campagna di un uomo ricco aveva dato un raccolto abbondante. Egli ragionava tra s : -Che far , poich  non ho dove mettere i miei raccolti? Far  cos  - disse -: demolir  i miei magazzini e ne costruir  altri pi  grandi e vi raccoglier  tutto il grano e i miei beni. Poi dir  a me stesso: Anima mia, hai a disposizione molti beni, per molti anni; riposa-ti, mangia, bevi e divertiti!-. Ma Dio gli disse: -Stolto, questa notte stessa ti sar  richiesta la tua vita. E quello che hai preparato, di chi sar ?-. Cos    di chi accumula tesori per s  e non si arricchisce presso Dio».



Un uomo ricco ha avuto un raccolto abbondante. Un particolare mi colpisce: non c'  nessuno attorno a quest'uomo. Nessun nome, nessun volto, nessuno nella casa, nessuno nel cuore. Ricco e al centro di un deserto! La ricchezza crea un deserto di relazioni autentiche, le cose soffocano gli affetti veri.

Un uomo solo e non felice, perch  la felicit  dipende da due cose: non pu  mai essere solitaria e ha a che fare con il dono.

Solitario, il cuore si ammala; isolato, muore. Un uomo che ripete continuamente un unico aggettivo «mio»: i miei raccolti, i miei magazzini, i miei beni, la mia vita, anima mia. Questa ossessione del mio. Le cose dominano il suo futuro, la sua vita ruota attorno ad esse.



Vivere così è un lento morire. Infatti: «Stolto, questa notte morirai», anzi stai già morendo, hai allevato, hai nutrito la morte dentro di te. L'uomo non vive di solo pane, anzi di solo pane, di sole cose l'uomo muore...

Stolto, dice Gesù, non perché cattivo, ma perché poco intelligente. Ha investito sul prodotto sbagliato, sul denaro e non sull'amore. La tua vita non dipende dai tuoi beni.

Gesù non disprezza i beni della terra, quasi volesse disamorarci della vita, offre invece una risposta alla domanda di felicità. Il Vangelo dà per scontato che la vita umana sia, e non possa non essere, un'incessante ricerca di felicità.

Vuoi vita piena, felicità vera? Non andare al mercato delle cose. Le cose promettono ciò che non possono mantenere. Sposta il tuo desiderio su altro, desidera dell'altro, un mondo dove l'evidenza non sia: più denaro è bene, meno denaro è male; un mondo come Dio lo sogna, che «amore e luce ha per confine».

Non dai beni, da che cosa dipende allora la vita? Da tre cose: dalla tua vita interiore, dalle persone accanto a te, da una sorgente che non è in te ma in Dio. E queste tre cose devono essere in comunione, innestate tra loro. Allora sei vivo.

Un giorno un visitatore arriva nella cella di un monaco del deserto. E conversando gli domanda: come mai hai così poche cose nella tua cella? Un letto, un tavolo, una sedia, una lampada. Il monaco replica: e tu come mai hai solo una sacca con te? Ma perché io sono in viaggio, risponde il visitatore. E il monaco: anch'io sono in viaggio.

Fragile e precaria è la vita ma non perché finisce, solo perché sempre incamminata verso un altrove. In questa migrazione verso la vita, povertà e libertà fanno riscoprire la bellezza del mondo e la bontà delle cose, e come gustarle senza bisogno di possedere.

*L'egoismo è la
causa di molte
malattie; l'altruismo,
l'amorevolezza, il perdono e
l'autodisciplina ne sono la cura.*
F. Sheen

*Voi e io siamo una cosa sola:
non posso farvi del
male senza ferirmi.*
(Gandhi)



Non è bendato l'occhio divino che ha cura di me



È senz'altro suggestivo e dà molto a pensare l'accostamento tra 'fortuna' e 'grazia', *týche* e *cháris*: due parole gravide di risonanze, di umana - felice o tragica - esperienza, e di collettiva - piagata o trafigurata - vicenda della storia.

Sì, certo, si potrebbe a tutta prima e con dovizia di svolgimenti, sondare e illustrare il nesso tra le due. La fortuna, *týche*, essendo ciò che inaspettatamente e senza merito personalmente mi tocca, tra mille altri; ed essendo la grazia, *cháris*, ciò che proprio così mi è concesso: un dono, un di più, in virtù del quale l'esistenza è salvata e si apre a nuove e gratificanti espressioni.

La grazia, dunque, può esser vista come la ragione (immotivata) e il frutto (inatteso) della fortuna. Ma appesa a che cosa e da che cosa originata e, nella sua assoluta imprevedibilità, da che cosa regolata? Non a caso, la mitologia, nella sua versione popolare, raffigura *týche* sotto la sembianze di quella dea bendata che, senza vedere: e cioè senza voluta intenzione e senza attento discernimento, distribuisce a destra e a manca, secondo un criterio che resta nascosto e tale ha da restare, i tocchi della sua grazia. Con ciò rimarcando la gratuità indecifrabile del destino a ciascuno assegnato. La *týche*, in verità, risvegliando l'uomo ad afferrare, pronto e deciso, la buona sorte o a conformarsi, rassegnato e impassibile, alla cattiva,



vincola la sua libertà all'esecuzione di un percorso che resta avvolto nell'abisso di ciò che è già da sempre e per sempre deciso, e cioè separato e distaccato dall'origine, ma solo per ritornarvi dopo breve e predeterminato tragitto. *Volentem ducunt fata, nolentem trahunt*: i fati guidano chi si sottomette e invece trascinano chi non lo fa – sentenza lapidaria la sapienza classica.

Uno spiraglio, nel mistero compatto e indecifrabile della grazia che decide della fortuna, si apre nell'esperienza condotta prima da Israele e poi da Gesù. Tanto da dischiudere, poco a poco e poi tutto d'un tratto, un orizzonte imprevedibile, entro il quale viene riscritta da cima a fondo la dialettica di fortuna e grazia, di destino e libertà. In forma né pacificata né pacificante, è chiaro: ma senz'altro intensa, rischiarante e provocante. È la traccia di questo spiraglio che intendo sondare.

Per i pagani era la dea cieca che dispensa doni fausti oppure il fato artefice di un destino spesso crudele. Il cristianesimo ha aperto un nuovo e decisivo spiraglio dove la relazione tra l'uomo e la divinità non è più consegnata alla volubilità degli dèi, ma a un patto intimamente legato alla «rivelazione».

Un'affermazione – anch'essa concernente l'esperienza del vedere, com'è nell'immagine della dea bendata – condensa in una figura l'esperienza biblica. È Dio, il Signore, che parla e dice all'uomo: «Ti custodirò come la pupilla dei miei occhi» (Dt 32,10). L'occhio del Divino, in questa figura, non è più bendato nel distribuire il bene e il male, la buona e la cattiva sorte; ma guarda all'uomo per custodirlo come ciò che ha di più intimo e prezioso: come quando, per proteggere la pupilla dalla ferita della luce abbagliante del sole o da quella imprevista di un corpo contundente, si calano le palpebre sugli occhi.

Ma cosa c'è dietro e cosa si offre dentro quest'esperienza di avvertirsi e sapersi così guardati e custoditi? Di quale 'elezione' si tratta e che cosa diventa 'grazia' in questo orizzonte? e che ne è, in esso, del destino e della libertà dell'uomo? Il nostro pensiero corre subito all'apostolo Paolo e a quel formidabile testo che è la *Lettera ai Romani*, sul quale si è concentrata – a ragione – l'attenzione di tanti, lungo la storia: da Agostino a Lutero a Karl Barth. È in questa lettera, infatti, che è tracciato a lettere indelebili il manifesto della grazia, a partire dall'evento di Gesù il Cristo, crocifisso e risorto.

Il concetto di *cháris* – che è assente nei vangeli sinottici, se si eccettua qualche ricorrenza in Luca, mentre nel vangelo di Giovanni è presente soltanto nel prologo (1,14-17) – è in Paolo decisamente centrale, venendo



ad esprimere al meglio il significato e la dinamica dell'evento di salvezza che, da Dio, si è gratuitamente e paradossalmente prodotto in Gesù Cristo a favore degli uomini (così H. Conzelmann). Il fatto sul quale occorre dunque concentrare l'attenzione è precisamente la percezione e l'interpretazione che Paolo offre, nella logica della grazia e dell'elezione, dell'evento di Gesù, crocifisso e risorto, riconosciuto nella fede come Cristo e Signore.

Il nucleo incandescente della dottrina paolina della grazia si sprigiona di qui: dal fatto che in Gesù è risuonato al mondo il 'sì' definitivo e irrevocabile dell'amore di Dio - l'agápe. Questa è la grazia di Cristo, la grazia che è - per Paolo - Cristo stesso, Cristo presente e operante nei credenti mediante il suo Spirito. È questa la conclusione cui Paolo giunge a partire dall'incontro con Gesù risorto. Nel suo evento, Paolo rinviene la chiave di lettura del disegno nascosto da secoli nella pre conoscenza di Dio e infine realizzato nella pienezza dei tempi.

È dunque guardando alle cose da questo focus che Paolo argomenta il suo discorso sulla grazia con tenacia, passione e irruenza: perché lo giudica dirimente nell'annuncio del vangelo di Gesù Cristo. Nella serrata argomentazione della *Lettera ai Romani*, infatti, l'interpretazione della *chàris* di Dio in Gesù Cristo consente a Paolo di riproporre in forma nuova le due antinomie che abbiamo visto connotare l'esperienza e l'intelligenza della grazia nel Primo Testamento: quella tra dono e perdono e quella tra particolarità e universalità. Non per allentare rovinosamente i due poli di queste ineludibili tensioni, ma per esibirne l'intrinseca dinamica ed efficacia.

**«Týche»
e «Chàris»:
sono due parole
gravide di risonanze,
di umana esperienza
(felice o tragica), capaci
di illuminare una storia
collettiva disseminata di
trasfigurazioni ma anche di
piaghe. «Týche» è ciò che
inaspettatamente e senza
merito personale mi tocca,
tra mille altri; «Chàris» è ciò
che mi viene donato, concesso,
figura di una salvezza
che si apre a nuove e gratificanti
possibilità di sperimentare il bene**

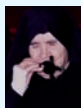




Acqua dell'Amore Misericordioso



12



Usino quest'acqua con tanta fede e fiducia ...

Il 14 luglio 1960, per l'inaugurazione del pozzo dell'Amore Misericordioso, Madre Speranza vi getta dentro una pergamena con le parole:

"Decreto. A quest'Acqua e alle Piscine devi dare il nome del mio Santuario. Inoltre desidero che tu dica, fino ad inciderlo nel cuore e nella mente di tutti coloro che ricorrono a te, che usino di quest'Acqua con tanta fede e fiducia e si vedranno sempre liberati da gravi infermità; e che prima vadano a curare le loro povere anime dalle piaghe di cui soffrono in questo mio Santuario, dove li sta aspettando non un giudice per condannarli e dar loro subito il castigo, ma un Padre che li ama, perdona, non tiene in conto e dimentica." (El Pan 24,75).

Poche istruzioni facilmente comprensibili perché semplici e chiare ma echeggianti così numerose pagine della Sacra Scrittura da poter dire che da sole riassumono l'intera spiritualità dell'Amore Misericordioso.

Nella Scrittura solo Dio può far sgorgare dal nulla una sorgente d'acqua e, quando avviene, è per salvare una creatura o l'intero popolo dalla morte di sete (cfr. Gen.21,19- Es 17,1-7- Num 20,8- Sap.11,4- Is 41,18- Is 43,20- Is 48,21).

La sorgente sgorgata per intervento di Dio diventa, quindi, immagine dei Suoi doni di grazia, indispensabili alla salvezza, come l'acqua per la vita biologica; nel Nuovo Testamento la Sorgente è il Dono dei doni: Gesù, Figlio di Dio. (Gv 7,37- Gv 19,34- 1 Cor.10,4).

Ancora una volta nella storia dell'umanità, oggi, una sorgente sgorgata dove prima non c'era nulla ci ricorda Gesù, Sorgente di ogni grazia. E l'Acqua diventa segno visibile della Sua Misericordia, alla quale sempre possiamo attingere e nella cui abbondanza perfino immergerci e chiedere di essere sanati e purificati.

Maria Antonietta Sansone



... e si vedranno sempre liberati da gravi infermità

Essendo A., un malato di cinquantatré anni, in pericolo di vita, gli fu proposto di riconciliarsi con Dio, ma rifiutò.

Entrò in coma. Quando arrivò l'acqua del Santuario di Collevaleza, pensai di bagnargliene le labbra e provai a fargliene bere un pò.

Dopo poco, il malato recuperò progressivamente la coscienza e chiese la presenza di un sacerdote. Pienamente cosciente, ricevette i sacramenti della Penitenza e dell'Unzione degli infermi e due giorni dopo morì, con grande pace.

(Dicembre 1984)



La orazione in Madre Speranza (2)

Che cosa è la orazione

Madre Speranza, al momento di definire la orazione, utilizza tre idee fondamentali:

- La orazione è «*relación de amistad*» (*rapporto di amicizia*);
- La orazione è «*dialogo de amor*» (*dialogo di amore*);
- La orazione è «*estar a solas con El*» (*stare da soli con Lui*).

a) La orazione è «*relación de amistad*»

- ◆ La orazione è «*relación de amistad*». Pregare è rendere concreta e solida una amicizia tra Dio e l'uomo. Lo sforzo che l'uomo deve fare per seguire questa esigenza si concretizza come: «*elevazione dell'anima*», come «*amorosa aspirazione*», come «*pensare solo in Dio*», come «*soave e intimo colloquio*», come «*stare da soli con Lui*».
- ◆ Pregare è una relazione amichevole e un incontro personale con Dio «*nel più intimo dell'anima*». Questo significa: ogni incontro personale tra due amici coinvolge tutte le forze ed energie dell'amore umano e della affettività; un incontro profondo tra due amici comporta di per sé il bisogno di intimità, di stare da soli, di confidenza, di abbandono. Una orazione fredda, senza sentimento, senza affetto, disincarnata e lontana dal vissuto dell'uomo, non potrà mai arrivare a essere «*elevazione dell'anima al suo Dio*».
- ◆ Pertanto pregare non significa fondamentalmente fare pratiche di orazione, dire molte cose a Dio, ma significa essere presenza amante, amicizia che dialoga, che si dona, presenza amichevole. (cf El pan 9, 260-267).
- ◆ L'orazione autentica
 - ha bisogno (per la necessità di stare *a solas*) degli atti di pietà;



- e nello stesso tempo li relativizza (perché la vera orazione si apre alla vita, è un vivere insieme, è un vivere la vita insieme in una amicizia che dialoga).
 - Nell'amicizia ciò che conta è l'attitudine permanente verso l'amico, più che il numero delle volte che ci s'incontra con lui.
 - È più importante la qualità dell'incontro che il numero degli incontri.
 - È più importante l'attitudine di orante attraverso tutta la vita più che le pratiche di pietà.
 - È più importante la qualità dei tempi di orazione più che la semplice quantità dei tempi di orazione.
 - È più importante l'atteggiamento di volersi abbandonare alla volontà dell'amico, più che l'osservanza dei tempi di preghiera.

b) La orazione è «*dialogo de amor*»

- ◆ La orazione è dialogo e colloquio di amore. La Madre, pur usando questi termini, non paragona mai i colloqui e le conversazioni dell'orazione con i colloqui e le conversazioni degli uomini; il dialogo con Dio, pur essendo dialogo di amore, ha, secondo la Madre, una peculiarità che si esprime in due esigenze:
 - A Dio non lo si può trattare "alla pari";
 - nessuno può sentire la Sua voce come quella degli uomini;
 - nessuno può avvicinarsi a Dio per iniziativa sua; non si può chiamarlo, parlargli, pretendendo che Lui ci ascolti o ci obbedisca;
 - a Dio solo si può parlare rispondendo a un dialogo che Lui previamente ha iniziato, accettando il dono che è Lui stesso che si dona a noi, rispondendo a una rivelazione di Se stesso che gratuitamente ci offre.
 - Dialogare e parlare con Dio è un aprirsi, un accettare, un rispondere a una presenza che ci viene offerta e a una proposta che ci viene fatta.
 - Dialogare con Dio significa:
 - accettare questa presenza e volerla condividere;
 - lasciarsi avvolgere e coinvolgere da questa presenza;
 - quindi il dialogare con Dio è un aprirsi a Lui che rivela la sua vicinanza e amicizia, stabilire una relazione perché Lui parli e rispondere parlando e amando;
 - è vita condivisa, unione amichevole e intima, amore goduto, che si manifestano in parole che si dicono, in attitudini che si manifestano, in affetti che si esprimono; è l'incontro e il tratto tra due amici.
 - *"Pensiamo spesso che Dio si è abbassato fino a noi, come il padre più affettuoso si china verso il proprio figlio, e ci invita ad amarlo e a donargli il nostro cuore ... è soprattutto un amore di amicizia che ci porta ad avere con Dio un tratto soave e delicato, come con il più fedele e generoso degli amici ..." (El pan 9, 19-20).*



c) La orazione è «*estar a solas con El*».

Pregare è «stare da soli, pensando solo nel nostro Dio».

La Madre ripete spesso questo: *a solas con Dios, pensando sólo en El*; non ci può essere nessun altro e nessun'altra cosa; Lui solo.

Pregare è cercare, vivere ed esprimere un cambio radicale della direzione della propria vita. E' l'incontro con un Amico al quale si consegna la nostra persona, nel quale solo vogliamo pensare. Prega chi veramente cerca con sincerità Dio come unico amico della propria vita. «*Le nostre gioie, figlie mie, devono consistere nello stare con Gesù, così come Egli ha posto le sue compiacenze nel rimanere giorno e notte con noi*». (El pan 8, 409).

Dove non ci fosse una lotta per un distacco (desasimiento) effettivo e unitivo e dove non ci fosse un amore totalitario che esiga appartenere (pertener) solo all'Altro non esiste neanche vera orazione; al massimo ci potranno essere pratiche di orazione che non arriveranno mai a essere una pratica orante. «*La pietra angolare sulla quale deve poggiare l'edificio della santificazione non consiste nella recita di un numero enorme di pratiche di devozione ma nella carità, nella obbedienza, nell'osservanza delle proprie Costituzioni, nell'altruismo e nel sacrificio*» (El pan 20, 30; circolare del 23.12.1935).

La ricerca sincera di queste virtù manifesta l'amore che ci unisce a Dio ed è quest'amore che fa in modo che l'orazione si riduca a semplice recita di formule o, al contrario, a autentico dialogo di amore.

Si fa preghiera autentica quando l'anima tende sul serio a darsi completamente a Dio (cfr El pan 20, 61-63; circolare del dicembre 1937) e quando si lotta «*perché Egli regni nei nostri cuori, nella nostra intelligenza e nella nostra volontà*» (cfr El pan 20, 220; circolare del 16.11.1941). «*Vi supplico anche di tener presente che l'orazione è un desiderio della nostra santificazione, perché nessuno prega con entusiasmo se non è perché desidera essere migliore*» (El pan 20, 449; circolare del 12.03.1953).

Nell'orazione tutta la persona deve stare centrata nel suo Dio, fissa in Lui. Tutto deve tacere dentro il cuore di chi prega. Solo deve esistere la presenza dell'Amico, poiché si sta «a solas», amando. «*Nella orazione non perdere il tempo in discorsi, ma in affetti*»- «*En la oración no pierdas el tiempo en discursos, sino en afectos*» (El pan 19, 2023; lettera del 5.6.1955 a Padre Alfredo).

(segue)





Incontrarti un giorno

Carissimo,

mi dici che parteciperai ad un campo-giovani, alla ricerca di Maria.

Ne sono felice. Certamente, la nostra salvezza è Cristo, ma come fare a meno della Madonna, da cui è nata la speranza? Se la fede fosse un'idea, noi non avremmo bisogno di Maria, ma la nostra fede è vita, e non c'è vita senza la madre.

Un campo-giovane... sia un giorno felice per te, per tutti voi. Un giorno da non dimenticare. Un giorno da stringere al cuore. Un giorno con questa ragazza straordinaria, Maria, sorella, amica, vergine, madre, alla quale hanno ucciso il figlio.

Sì, innamoratevi della Madonna. È una di voi, resta sempre una di voi. Una ragazza del gruppo. Una ragazza vicina, alla quale potete dire tutto.

Mistero e carne, nello stesso tempo, della fede.

Lo so, è bello quando ci si incontra, ma è festa solo quando si ama, quando si trova chi amare, quando si trova da chi essere amati. Maria è la festa di questo momento. È la ragazza da conoscere. Il bisogno di sapere di lei, di leggere il suo diario. La ragazza da amare, il segreto desiderio.

Due occhi che si incontrano, due mani che si tendono, due cuori che si aprono. Maria, questa ragazza di Dio, che rivela cosa sia l'amore. La ragazza da sognare, da vivere insieme.

Abbiamo tutti i nostri sogni. Che possiate sognare con lei. Sono i sogni più belli. Quelli che si avverano. Quelli che non sono ancora esistiti. Quelli che servono per il futuro del cuore.

Sì, incontrarti un giorno, Maria!

Nino Barraco

Amore nella verità. Verità nell'amore

Ordinazione sacerdotale di José Maria

Collevalenza
25 settembre 2010

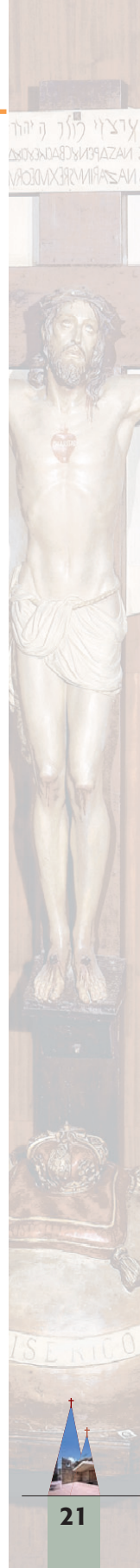
Omelia di Mons. Domenico Cancian



Carissimi fratelli, la festa dell'Amore misericordioso, voluta dalla venerabile Madre Speranza in questo Santuario, mette davanti ai nostri occhi il crocifisso fatto scolpire da lei e qui venerato. Tale immagine ci presenta visivamente *una regalità assolutamente originale*. I testi biblici appena ascoltati ce la descrivono.

Alla domanda rivoltagli da Pilato, rappresentante dell'imperatore romano, l'uomo più potente del mondo di allora, Gesù risponde: *"Io sono re, ma il mio regno non è di questo mondo come il regno del quale tu sei servitore. Io sono venuto a rendere testimonianza alla verità e chi è dalla verità ascolta la mia voce, mi segue, entra a far parte del mio regno"*. Gesù si dichiara re in quanto testimonia la verità, in quanto è la verità. La verità di Gesù è il suo Amore vero, senza nessun inquinamento di interesse di parte. *Amore nella verità. Verità nell'amore*. Il Regno di Gesù non ha nulla in comune con il potere di questo mondo che pure ai nostri giorni si dibatte nell'ingiustizia, nella menzogna, nell'orgoglio, nel cercare di soddisfare il proprio egoismo.

"Pilato fece condurre fuori Gesù e sedette in tribunale" per giudicare Gesù. Notiamo però che Pilato in realtà non emette alcuna sentenza di condanna, anzi per tre volte lo dichiara innocente. Inoltre qualcuno ha osservato che il testo può essere in-



interpretato correttamente anche nel modo seguente: "Pilato fece condurre fuori Gesù e lo fece sedere in tribunale". Secondo questa traduzione è Gesù a giudicare Pilato e il mondo, come avverrà alla fine dei tempi. Comunque Pilato presenta Gesù alla folla dicendo: "Ecco il vostro re". Titolo che riappare nell'iscrizione sulla croce ed anche in bocca al ladrone pentito.

Tutto ciò accadeva nella "Parasceve della Pasqua verso mezzogiorno", ossia nell'ora in cui si uccidevano nel tempio gli agnelli per la celebrazione pasquale. Ciò significa che Gesù è re in quanto Agnello pasquale che col suo totale donarsi sulla croce sostituisce e abolisce tutti gli altri sacrifici. Basta il suo a salvare l'umanità intera.

La regalità di Gesù, ben visibile nel crocifisso dell'Amore Misericordioso, è il suo straordinario potere di offrire se stesso liberamente, gratuitamente e generosamente per salvare gli uomini che ingiustamente lo crocifiggono. Invece di giudicarci e condannarci, prende su di sé il nostro peccato e col suo Amore misericordioso salva tutti. Gesù è Re in quanto col suo sacrificio offre a tutti la salvezza.

Qui si compie la profezia d'Isaia circa l'uomo dei dolori. Chi avrebbe potuto immaginare che un uomo così maltrattato e umiliato, disprezzato e percosso, dinanzi al quale ci si copre la faccia, avrebbe salvato gli uomini suoi uccisori? "Egli si è caricato le nostre sofferenze, si è addossato i nostri dolori, è stato trafitto per le nostre iniquità. Per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Era come un agnello condotto al macello. Ma quando offrirà se stesso in sacrificio, vedrà una discendenza senza fine" (cf Is 52-53: quarto canto del Signore).

Il nostro Re è proprio questo Servo, il nostro Pastore è questo Agnello immolato. Lui è venuto a rivelarci il potere che supera ogni altro potere: l'Amore misericordioso crocifisso per noi. "Padre, per loro io offro me stesso, perdonandoli, portali tutti nel tuo Regno assieme a me, che ora vengo a te con questo ladro". E noi cantiamo: "Tu ci conduci, Signore, Pastore buono, nel Regno della vita".

"Noi tutti - scrive Paolo - eravamo morti a causa delle nostre colpe, schiavi delle nostre passioni carnali e dei desideri cattivi, meritevoli dell'ira divina, ma Dio, ricco di misericordia, per il grande amore con il quale ci ha amato, ci ha fatti rivivere con Cristo: per grazia siamo salvati. Con lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatto sedere nei cieli, in Cristo Gesù, per mostrare la straordinaria ricchezza della sua grazia" (Ef 2, 1-10). Da questo brano di Paolo



è tratta l'espressione *dives in misericordia* che Giovanni Paolo II ha messo a titolo della sua grande enciclica sulla teologia dell'Amore misericordioso (30 novembre 1980).

L'Amore Misericordioso di Gesù crocifisso rivela una tale sovrabbondanza di grazia che fa passare l'umanità da morte a vita, dall'inferno al paradiso, dal vicolo cieco del peccato alla luce divina. Chi crede e si affida a Lui è salvo. Grazie al suo Amore gratuito. Nessuno può vantarsi. I santi sono peccatori da lui perdonati. A lode eterna del suo Amore Misericordioso celebrato in ogni liturgia cristiana. Come ha profeticamente cantato Maria: *"Di generazione in generazione la sua misericordia"*.

"O Dio che riveli la tua onnipotenza soprattutto con la misericordia e il perdono, continua a effondere anche sulla nostra generazione il tuo Amore, più forte di ogni nostro male".

Fratelli carissimi, il Signore Gesù, Re crocifisso, è *l'unico sacerdote della Nuova Alleanza, il sacerdote fedele e misericordioso*. In lui l'intero popolo santo di Dio è costituito popolo sacerdotale, regale e profetico. Tuttavia Gesù vuole chiamare alcuni suoi discepoli a continuare la sua personale missione di maestro, sacerdote e pastore. Così costituì i dodici apostoli e i loro successori, i vescovi. Come collaboratori dei vescovi furono istituiti i presbiteri.

In virtù dell'unzione dello Spirito Santo *il nostro fratello José Maria* fra poco sarà configurato a Cristo sacerdote misericordioso e buon pastore, così che potrà agire *"in persona Christi"*. Potrà dire: *"Io ti battezzo; io ti assolvo; prendete mangiate questo è il mio corpo"*. Annuncerà e predicherà il vangelo dell'Amore Misericordioso di Dio, avrà la responsabilità di un servizio pastorale nella Chiesa. Il Signore vuole far arrivare agli uomini il suo Amore Misericordioso anche attraverso questo nostro fratello.

Al centro dell'ordinazione presbiterale ci sarà il gesto antichissimo *dell'imposizione delle mani* col quale Gesù prende possesso di José Maria e gli dice: *"Tu mi appartieni. Tu stai sotto la protezione delle mie mani. Tu sei nel mio cuore. Tu sei custodito nel cavo delle mie mani e proprio così ti trovi nella vastità del mio amore"* (BENEDETTO XVI, *Omelia alla Messa Crismale - Giovedì Santo, 13 aprile 2006*). Con tale gesto io e i sacerdoti, in nome di Cristo, invochiamo su di lui il dono dello Spirito Santo affinché lo trasformi, lo renda servo del suo Amore.



Quindi col sacro crisma ungerò le palme delle sue mani. La mano dell'uomo è lo strumento del suo agire, è il simbolo della sua capacità di "prendere in mano" le cose. Il Signore vuole ora le mani di José Maria affinché diventino le sue, trasmettano il suo tocco divino, il suo amore in modo concreto.

Caro José Maria, il Signore ti unge le mani perché con esse tu possa servire, donare, amare, consolare, guarire, aiutare, proprio come ha fatto Gesù. Per questo c'è bisogno dell'unzione dello Spirito Santo.

Tieni sempre fisso il tuo sguardo su di Lui. Non lasciare mai la Sua mano. Lasciati guidare da Lui.

Il Signore ti rende suo amico: ti affida tutto: la sua Parola, il suo Perdono, l'Eucarestia. Ti affida se stesso. Egli ora si consegna davvero nelle tue mani. *"Il significato profondo dell'essere sacerdote è: diventare amico di Gesù. In questa amicizia vivi ogni giorno di più. Il sacerdote deve essere soprattutto un uomo di preghiera, ossia unito a Gesù. Il nucleo del sacerdozio è l'essere amico di Gesù Cristo"* (ivi), disponibile a testimoniare il suo Amore misericordioso nella missione che a nome della Chiesa ti affiderà la Congregazione, alla quale abbiamo la grazia di appartenere. Dio voglia che, anche attraverso di te, la nostra Famiglia religiosa metta piede nel continente africano.



“Resta con noi, Gesù” P. Teodossio della Croce

“La giusta percezione dell'identità del Cristo, dell'identità della Vergine Maria e dell'identità della Chiesa, dunque il vero carattere ontologico della Redenzione, apre la via alla conoscenza, alla pietà e alla pace interiore. È la via dei criteri eterni della Rivelazione che trascendono, arricchiscono e illuminano di bellezza sovrumana ogni conoscenza, meditazione e affetto”. Noi diciamo, “illuminano tutto l'uomo”.

Cercatore dell'Assoluto

Chi scrive così, con sicurezza assoluta e con singolare letizia, è un illustre uomo del nostro tempo, che nel secolo XX, ha compiuto un lungo luminoso cammino, esperto degli uomini e di Dio.

Si chiama *Teodossio Sgourdelis*, nato in Grecia nel 1909. Patrasso, la sua città natale, era un piccolo porto del Peloponneso. La sua famiglia era di religione greco-ortodossa. Abitavano vicino al porto e i bambini, tre fratelli e una sorellina, trascorsero la loro fanciullezza davanti al mare,



contemplando le navi in partenza e in arrivo, tra cielo e mare.

A scuola, Teodossio si distingue in tutte le discipline. È intelligente, studioso, profondo di intuizioni e di pensieri. Al termine degli studi secondari, gli sono aperte molte vie. Ha compiuto molte letture su ogni genere di argomenti, ma in ogni cosa, come il fior fiore dell'*areté* greca, è sempre attirato dalla ricerca dell'Essenziale e dalla sete dell'Assoluto. Affascinato dall'essenza e



dall'«Essere», la *Veritas entis*, fin dalla giovinezza è rapito dall'amore di indagare e di acquisire la Verità, sino in fondo.

Passa gli anni della giovinezza nel mondo della cultura e della filosofia. Si stabilisce a Parigi, che attira numerosi giovani da molte nazioni. Lì conosce pensatori e artisti, noti in Europa e nel mondo, e pubblica alcune opere letterarie e teatrali. Lui però non cerca il successo artistico. È assetato di trovare un'unità di vita e di conoscenza, l'«*Unum necessarium*» per il Quale spendere la sua esistenza – che si vive una volta sola.

Il 1° settembre 1939, Hitler invadendo la Polonia, scatena l'immane conflitto mondiale. La Francia entra in guerra. Teodossio ritorna in Grecia dove viene chiamato alle armi. Parte per il fronte in Albania e si distingue per intelligenza e umanità. È un tempo durissimo. La Grecia presto è occupata dalle truppe tedesche. Lui viene incaricato dal comune del Pireo (Atene) di dirigere un orfanotrofio: a prezzo di enormi sacrifici, mentre è fame nera, rifornisce di viveri e di medicine quest'istituzione per la fanciullezza che soffre. Nel frattempo, riprende a scrivere e a pubblicare opere poetiche e teatrali.

È già un protagonista di primo piano della vita del suo paese. Lo sarà presto ancora di più, ma egli è un cercatore di Dio, della Verità totale di Dio. A Parigi, ha conosciuto pensatori illustri che, provenienti da

diversi lidi, hanno placato la loro sete di Infinito nella Chiesa Cattolica, la Risposta adeguata e definitiva a tutti i problemi dell'uomo e del mondo. Dunque, ora che si fa?

Cattolico e sacerdote

Al giungere della liberazione con il crollo dei tedeschi, egli cerca di coinvolgere gli uomini politici a un programma per un risveglio spirituale dell'Europa, dal tempo della rivoluzione francese percorsa dalle idee nefaste e dall'azione disgregatrice dei “senza-Dio”, ispirati a Marx e a Nietzsche e soci: “*Solo Gesù Cristo può far rivivere della vera vita l'Europa e il mondo*”.

Nel 1946, ritorna a Parigi, come addetto-stampa presso l'Ambasciata greca. Seguono anni colmi di attività, a livello culturale, sociale e politico. Teodossio vive tra Parigi e Atene, tra la Francia e la Grecia nell'epoca in cui la Grecia deve far fronte alla guerra civile, fomentata dai comunisti, che tentano di impadronirsi del governo. Tra lo sgomento delle loro efferatezze, egli pubblica e diffonde documenti rivolti ai capi spirituali e politici delle nazioni, nell'impegno di dare un indirizzo spirituale cristiano a questa lotta contro tutte le forme di materialismo, e di salvare la Grecia e altre nazioni dalla penetrazione di Stalin nel Mediterraneo. *Solo Gesù Cristo – lui ne è convinto – potrà impedire questo immane sfacelo.*



Ed ecco che il comunismo, in modo quasi inesplicabile a vista umana, in Grecia subisce una grande disfatta: Dio dunque è intervenuto nella storia. Teodossio ne è lieto e da uomo davvero esperto in umanità nella grande luce di Dio, è chiamato a offrire la sua opera per la ripresa morale dell'esercito e della patria che ha sofferto l'indicibile.

Nel frattempo, alcuni avvenimenti personali lo conducono a un cammino di ricerca che lo avvicina ogni giorno di più alla Chiesa Cattolica. Lo muove un amore sempre più grande alla Verità, l'azione della Grazia di Cristo in lui, e lo studio ammirato e cordiale del Cattolicesimo, dove scopre davvero il Cristo senza errori né mutilazioni, e tutto quanto viene da Lui.

Nel 1958, a 49 anni, Teodossio è accolto ufficialmente nella Chiesa Cattolica, dall'Arcivescovo Cattolico, a Atene. Proprio lì, da qualche tempo, egli ha radunato degli amici e ha iniziato "un'efficace opera di illuminazione, in vista del ritorno delle confessioni cristiane alla Chiesa Cattolica, l'unica vera Chiesa di Cristo".

Finalmente cattolico, è ora davvero un uomo felice. Non gli resta che dare alla Chiesa e alle anime tutto se stesso, per irradiare Gesù Cristo, nella sua Verità, nella sua bellezza, nella sua unicità: *Gesù unico Maestro e unico Salvatore nell'unica sua Chiesa Cattolica.*

Così, con una letizia straordinaria, tutte le sue attività ora convergono

nella fondazione di una "società di cultura e di azione cristiana i cui membri sono legati a Gesù in uno spirito di rinnovamento e di santificazione interiore. È l'inizio della "Fraternità della SS.ma Vergine Maria". Nel 1960, pubblica a Atene, in lingua francese, il libro "*Meditazioni sui santi di Dio*", in cui guardando all'esempio dei Santi, lancia in primo piano le Verità fondamentali dell'Incarnazione, della Vita, della Riparazione e della Vittoria del Cristo sul peccato e sulla morte, e della nostra unione con Lui, nella Grazia santificante ora nel tempo, e sempre nell'eternità: "*Gratia, inchoatio vitae aeternae*". Verità, realtà essenziale, dirimente che davvero ci distingue e fonda la nostra identità nella Vita divina, nell'essere, nell'ontologia del Cristo.

Il libro ha una grande diffusione, tra cattolici e ortodossi, tra umili fedeli e uomini di cultura, tra Sacerdoti e Vescovi, e fa conoscere e apprezzare ancora di più il suo Autore. Teodossio si stabilisce a Roma, certo che dall'Urbe *caput mundi*, potrà diffondere più ampiamente la sua opera in mezzo alle anime.

Sono gli anni del Concilio Vaticano II e a Roma giungono Vescovi da tutto il mondo. Il Card. Giuseppe Siri, Arcivescovo di Genova, impegnato più che mai a difendere e a custodire la Verità della fede della Chiesa, incontra Teodossio: ne nasce una profonda stima e amicizia reciproca. Il Card. Siri – come già aveva fatto il Card. Valerio Valeri, un tempo nun-



zio a Parigi – lo invita a prepararsi al Sacerdozio. Lui stesso lo prepara con la sua sicura dottrina teologica, il suo amore a Cristo e la sua passione per la Chiesa.

Il 30 ottobre 1966, allora solennità di Cristo Re, il Card. Siri ordina sacerdote l'uomo singolare che ora, con il cuore colmo della gioia più pura diventa Padre Teodossio Maria, della Croce. Ora più che mai sarebbe vissuto soltanto per estendere la Regalità di Gesù sulle anime e sul mondo intero, per far rifiorire dovunque la sua Chiesa.

Per la Chiesa: la vita

Incardinato nella diocesi di Genova, il Cardinale lo incoraggia a diffondere la sua opera, nel momento difficilissimo del post-Concilio, in cui i cattolici migliori assistono sbalorditi a una revisione mai avvenuta, di tutto, dall'esegesi biblica alla teologia, alla Liturgia, alla disciplina della Chiesa. Allora P. Teodossio fonda, accanto alla Comunità delle Sorelle, la Fraternità della SS.ma Vergine Maria, comprendente una Famiglia sacerdotale *"Jesus Sacerdos et Rex"*, e una Famiglia di Suore dal bellissimo nome di *"Agnus Dei"*, e apre la possibilità di un ramo di laici consacrati.

Ha 57 anni, il Padre, e il suo insegnamento, prodigato senza posa alle anime, in primo luogo alla sua Famiglia religiosa che vede crescere e fiorire nella Verità, raggiunge

il suo culmine e la sua pienezza. Lucido quanto mai e operoso nella situazione della Chiesa, scrive: *"Personalmente, io sono molto riconoscente a Dio di appartenere a questa Chiesa ora «mortificata», dolente, che soffre come il Corpo di Gesù soffriva al tempo della sua Passione, e io desidero morire come un soldato di questa Chiesa che amo. E io dico a tutti i miei figli e a tutti i miei amici, che noi non possiamo vivere soltanto leggendo libri, ma lasciando morire in noi l'uomo vecchio che vive nella superficialità, nel piacere, nella collera, mentre invece dobbiamo essere occupati di Cristo e delle anime che noi dobbiamo ammaestrare, scuotere, consolare, benedire, avviare all'incontro con Dio. Ecco il segreto per conoscere in profondità il mistero della Chiesa, amando e dimenticando noi stessi"*.

P. Teodossio ha una facoltà piuttosto rara di rendere accessibili a tutti le grandi Verità, Gesù Cristo e la sua Chiesa, la vita di comunione con Lui nella Grazia e nei Sacramenti, il valore immenso del Sacerdozio e dell'Eucaristia, senza mai banalizzare nulla. Seguendo il suo genio greco, alla luce splendente del Logos incarnato che è Cristo, egli riporta tutto a Lui – all'Essenziale – e si impegna come suo sacerdote affinché tutti ricevano in Lui questa *"vita nuova"* davvero *"alta"* nella santità.

A chi lo ascolta o legge, la ricchezza del suo pensiero appare inesauribile: non c'è problema della vita e



della società o della Chiesa, che lui lasci senza risposta, perché *in Cristo si può rispondere a ogni interrogativo per quanto angoscioso*, donando giustificazione e senso all'esistenza, la possibilità della gioia, anche nel dolore.

Nella frammentazione liturgica degli arbitrii e nella dissacrazione della SS.ma Eucaristia vede la causa fondamentale della crisi senza limiti che dilaga nella Chiesa e, per questo, restituisce al suo centro, la Sacra Liturgia. Egli stesso insegna e prepara le celebrazioni, i paramenti e gli arredi sacri. *Vuole che nelle Sante Messe della comunità sia conservato il Canone Romano*. Insiste sulla necessità dell'adorazione quotidiana a Gesù Eucaristico, perché solo da Lui, tutto scaturisce per noi, grazia su grazia (Gv 1,16).

Trasmette un grande amore alla Madonna, venerata nella pienezza della sua realtà: Immacolata, sempre Vergine, Madre di Dio, Assunta con il suo corpo nella gloria, *e anche Corredentrice nostra*, Colei che, Madre della Chiesa, *forma Gesù nei suoi figli e ci precede nella patria dei cieli*. La realtà ontologica del Verbo incarnato, Gesù Cristo, e per Lui, la realtà ontologica di Maria, la Madre di Dio, mai la sapienza umana, i valori umani di una "gnosi" infine inconsistente, ma *sempre l'essenza, l'essere in pienezza*.

Per 25 anni, a costo di molti sacrifici, dirige la sua Fraternità, impegnandosi affinché le due comunità siano dei veri centri di formazione

cristiana-cattolica, fondati sul vero amore a Cristo e alla Chiesa, sulla preghiera personale e liturgica davvero sacra, in un clima di pace e di reale amicizia fraterna.

Egli stesso apre la Fraternità all'apostolato delle edizioni che raggiunge il suo apice con la pubblicazione in 5 lingue del capolavoro del Card. Siri, "*Getsemani*", in cui il Cardinale, sostenuto anche dal Padre Teodossio, mette in evidenza con estrema lucidità i gravissimi errori presenti nella teologia moderna, dimostrando come soprattutto Rahner (e Kung) abbiano la pretesa incredibile e folle di fondare una "teologia" (= (!) senza Cristo, cui consegue lo scardinamento di tutto, come da più di 40 anni, stiamo vedendo sotto i nostri occhi.

L'opera dottrinale che P. Teodossio pensa come missione sua e della Fraternità, si arricchisce e si manifesta nel suo insegnamento in cui sente l'urgenza di dissetare le anime alla Sorgente purissima e infinita del Cristo e della Chiesa, annunciando, guidando e soprattutto testimoniando la Verità. Lo scriverà nella *Regola d'oro della dottrina della Chiesa*: *«È il Cristo a dirci che nulla possiamo senza di Lui e che la nostra grandezza dipende dalla nostra «infanzia» e dalla nostra sottomissione alla sua Verità. È il Cristo che ci ha chiamati a liberarci sottomettendoci alla sua Verità e non cercando una personalità autonoma da Lui, e dunque falsamente libera. È il Cristo che ha parlato al mondo diversamente da*



come parla il mondo e ora spesso diversamente da come si parla nell'ambiente della Chiesa".

Davvero qualcosa di grande e di maestoso, la Fede sublime nel Cristo che cambia l'uomo e la storia e costruisce la civiltà vera e spalanca l'eternità nella comunione con Dio. Ed è così che l'intelligenza viva e aperta, il cuore sensibile e amante rendono il P. Teodossio attento a tutte le necessità spirituali e materiali di quelli che incontra.

Incontro a Dio

Gli anni passano veloci e densi di preghiera e di opere. Nel 1980 fonda *la Milizia del Santo Sacrificio*, associazione che promuove la difesa e la valorizzazione del SS.mo Sacramento dell'Eucaristia, come Presenza reale e Sacrificio di Gesù sull'altare, unita alla fedeltà assoluta alla Tradizione della Chiesa. Nel 1983, ormai provato e già malato, impegnandosi a amare i suoi sino al culmine (Gv 13, 1) come Gesù, senza mai risparmiarsi, stabilisce la sua Opera a Bagnoregio (Viterbo). Offre tutta la sua vita a Dio con pazienza e lieto abbandono a Lui, si-

no all'ultimo. La sua offerta con Gesù per la Chiesa e per le anime. Celebra l'ultima Messa il giovedì santo 1989, circondato dai suoi "figli". Il 2 maggio, il "suo" Cardinale Giuseppe Siri, lo precede e lascia questa terra. Qualche settimana dopo, il 19 maggio 1989, P. Teodossio della Croce, lascia anche lui questo mondo per il Cielo.

In attesa di una sua biografia, il suo ritratto più bello appare dai suoi scritti e dalla sua predicazione, in primo luogo dal libro *"Resta con noi Signore"* (pubblicato dopo la sua morte da Città nuova), in cui l'invito dei discepoli di Emmaus al misterioso Viandante che aveva loro riscaldato il cuore lungo la via, diventa la struggente invocazione della Chiesa e degli uomini d'oggi a Lui, in questo tempo di apostasia:

"Resta con noi, Gesù. Tu, contestato sin dall'inizio dagli scribi e dai dottori e condannato dai capi del popolo che fu il tuo, contestato e rifiutato in seno alla tua Chiesa, da "scribi e dottori" soprattutto nel nostro tempo, Tu, Gesù, non ci lasciare. Senza di Te, si fa sera e scendono le tenebre e nessuna lampada al mondo vale a sostituirti. Resta con noi, Gesù Tu, il Necessario, l'Indispensabile, l'Unico".



La solitudine di Gesù*



*Hai condiviso, Signore Gesù,
con la prediletta e amata figlia
del tuo Cuore,
la solitudine infinita
che ti avvolge
nel Sacramento dell'Amore ...*

*Ti lasciamo tutto solo,
nei Tebernacoli del mondo,
mentre notte e giorno
al Padre stai offrendo
le tue piaghe aperte, per amore ...*

*Sei lì, intercedendo
misericordia, perdono
perché tutta l'umanità
ritorni al Padre Buono!*

*Donami di farti un po' di compagnia,
senza parole, ma di guardarti in umiltà ...*

*Donami di offrirti, nel silenzio,
le mie piccole piaghe
del cuore*

e trasformami in Te, Tabernacolo di Carità!

* (Cfr Ven. Le Madrre Speranza, Diario 1288. 1444)



Gesù buon Capitano

Fotografie

Ciao! Ti è mai capitato di guardare vecchie fotografie e non ricordare più le persone, gli avvenimenti, le emozioni di quel giorno?

Vorresti tornare indietro, come quando, in un film, vedi una scena due volte, per fissare meglio le immagini, le parole che ti sono sfuggite, per emozionarti ancora di più...

C'è un volto: lo conosci, ma non lo riconosci. Chi è? Come si chiama? Dov'è ho incontrato questa persona?

Ho sentito dire che alla mia morte vedrò, in un lampo, le scene della mia vita e di ciascun fotogramma, di ogni persona, comprenderò il senso.

All'improvviso sarà tutto chiaro. Come un mattino di tramontana.

Adesso la memoria è labile, come una fotografia sbiadita.

Tutto passa, Dio resta: diceva la grande Teresa.

La mia estate, la tua, sono alle nostre spalle. Ci sono le fotografie. Ancora più labili quando sono messe in rete.

Sembrano alla portata di tutti, ma sfuggono alla tua memoria, inevitabilmente.

Ogni commento si perde nella pagina successiva e tu, senza ricordi, chi sei? Come ti chiami? Gli altri, dove possono incontrarti?

Domenica scorsa sono stata con i ragazzi a Porto San Giorgio, a un congresso sulla Divina Misericordia.

Dopo pranzo abbiamo fatto una passeggiata sulle banchine del porto.

Abbiamo guardato le imbarcazioni ormeggiate di punta, una parallela all'altra.

Una distesa bianca di scafi sfoggiano nomi diversi; alberi che svettano alto, bandierine metalliche che concertano al vento, ancore che scendono in acque torbide... vien voglia di salire a bordo!

Devo sedermi sulla banchina per un lieve capogiro. Ma lì, con le gambe che ciondolano verso l'acqua, mi sento ancora meno sicura. Non sono una barca.

E allora ripenso al piccolo *test* proposto ai ragazzi, qualche giorno fa.

I ragazzi l'hanno eseguito a fatica. Qualcuno provoca: Perché non lo fai anche tu?

Comincio subito!



La mia barca è... (descivo la mia imbarcazione ideale!)

Uno dei ragazzi scrive: *La mia barca è fatta di legno e molto spaziosa.*

Anche la mia è fatta di legno: è piccola in principio, ma poi si allarga, si allunga, cambia forma e funzione.

La mia barca è una portaerei. Scrive un altro.

La mia non è una nave da guerra, ma è capace di viaggiare in mare aperto, di lanciare e riprendere aeroplani. Può servire come *campo da calcio*, anche la mia.

Volendo potremmo farla diventare anche un *campo da golf* e comunque *campo* lo è certamente! Il campo della vita, dove si gioca al massimo, fino all'ultimo minuto.

La mia barca è povera, non è uno *yacht*, ma dentro ci si può mangiare, bere, parlare in amicizia, ridere, piangere, stare da soli o in compagnia.

Il suo simbolo è... una croce. Quella dell'Amore Misericordioso.

Dei giovani dell'Amore Misericordioso. La croce, l'Eucaristia, l'albero e l'ancora, simbolo della speranza.

I giovani sono la speranza. La speranza è la croce. Il suo colore è *fucsia fashion*. Mi piace e va di moda.

Il suo nome è... Chiesa. *Chiesa del grembiule*, per dirla con Don Tonino Bello.

Chiesa, occhi aperti sul mondo. Chiesa che parla, che grida, che sgrida, se necessario.

Chiesa, Basilica maggiore. Nessun uomo – diceva Don Tonino qui a Collevaleza, nella Festa dell'Amore Misericordioso, tanti anni fa – è *basilica minore*.

L'uomo è il tempio. Tu, fratello mio, sorella mia, sei il Corpo del Signore. Il tempio che Dio ha consacrato per sempre. Sigillato con l'oro del suo sangue.



La barca vuol lasciare gli ormeggi e partire... Su quale porto sono fermo?

Il porto della pigrizia, della tiepida stima di sé, della sfiducia.

Mentre vorrei essere "radicata e fondata in Cristo, salda nella fede" (cfr. Col 2,7), come Papa Benedetto ci dirà, nella Giornata Mondiale della Gioventù, il prossimo anno.

Vorrei andare... verso la felicità. Scrive uno dei ragazzi. Verso la beatitudine, dico io.

In paradiso... quando muoio. Scrive una ragazza.

E se la mia barca fosse già il Paradiso? E se io diventassi Paradiso per gli altri?

Il Paradiso non può attendere, scrive Chiara Amirante. Io ci voglio andare.

Voglio essere un Paradiso per te. E tu?

Il mio equipaggio è composto da... amici, gridano i giovani all'unisono.

Amici stretti, amici migliori, i "miei" amici, amici fedeli.

Amici e *nemici*, dice Gesù.

Gesù è entrato in Paradiso a braccetto di un ladro pentito!

Sono i nemici che a bordo fanno la differenza. Mettono le ali alla barca...



Pagano il ticket per il mio Paradiso.

Vorrei lasciare a riva... *le sigarette, il cellulare*, scrivono i ragazzi. Anch'io vorrei lasciare a riva i miei vizi. Quelli che lasciano sola la mia solitudine. E, senza misericordia, mi lasciano annegare.

Vorrei lasciarli a riva, ma so che è un'illusione. Saliranno con me. Stanno nella mia pelle. Pazienza! Non appena giunta al largo, sarò io a gettarli in mare!

Prevedo che il viaggio sarà... *lunghissimo, bellissimo, divertente e... difficoltoso*. Bravi ragazzi: un viaggio in barca ha le sue difficoltà. Inevitabili.

Nessuno può prevedere con assoluta certezza il tempo meteorologico. E quello cronologico ancora di meno. Nessuno può aggiungere un'ora sola alla sua vita.

Ma tutti possiamo vigilare sul tempo opportuno. *L'ora*, diceva Gesù. Il tempo in cui morte e vita si affrontano. Sembra vincere la morte. Ma poi trionfa la vita.

Mi piace parlare di... Dio! Mi è sempre piaciuto, fin da bambina. Alla mamma chiedevo di parlarvi del Paradiso. E lei lo faceva. La tua mamma ti parla del Paradiso?

Detesto parlare di... *niente, perché bisogna affrontare le cose*. Bella questa risposta, non trovi? Anch'io sono aperta a tutto, ma detesto le volgarità. Quelle che dici anche tu, che dico e che penso anch'io, a volte.

A questo punto, il test è finito.

Mi accorgo, però, di aver omesso una domanda: **Chi è il mio capitano?**

È il buon Gesù il mio capitano! Il capitano di Madre Speranza.

E con Lei, saliamo in barca e diciamo solennemente al nostro Capitano:

Voglio, Gesù mio, che Tu, Tu solo sia il movente principale dei miei affetti, di tutta la mia vita e che Tu sia per me tutto e ogni mio bene.

Ciurma, salite tutti! Con Gesù al ponte di comando, salpiamo verso l'unico viaggio che certamente giungerà al Porto: *la Terra Paradiso!*



Sr. Erika di Gesù
Marinaio AM





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

Notiziario Festa del Santuario di Collevale

di Antonio Colasanto



Domenica 26, Festa Diocesana del Santuario dell'Amore Misericordioso

La Giornata Giubilare Diocesana per la Festa del Santuario dell'Amore Misericordioso in Collevale ha avuto inizio con la celebrazione delle Lodi solenni con largo concorso di pellegrini provenienti dall'Italia e dall'estero.

Alle ore 11,30 una solenne concelebrazione eucaristica è stata presieduta da Mons. Manuel Monteiro de Castro, Segretario della Congregazione dei Vescovi e Segretario del Sacro Collegio.

All'inizio della concelebrazione P. Aurelio Perez, Superiore generale dei Figli dell'Amore Misericordioso, ha rivolto all'illustre ospite un caloroso saluto.

Dopo il canto d'ingresso e le letture della Parola Mons. Manuel Monteiro de Castro ha introdotto l'omelia ricordando le motivazioni di questa Festa del Santuario ed ha detto: "Celebriamo oggi la Festa di Cristo Re e il 50° anniversario del Ritrovamento dell'Acqua del Santuario. Cristo glorioso, Re di tutta la creazione e delle nostre anime, che è venuto a stabilire il suo Regno non con la forza, ma con la bontà. Cinquant'anni del Ritrovamento dell'Acqua del Santuario, che ci ricordano la preghiera di Madre Speranza, scolpita sulla facciata delle Piscine: *"Ti ringrazio, o Signore, che mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire"*.

Un cuore per "amare" e un corpo per "soffrire", è la grande lezione della festa di oggi. V'invito ad accompagnarvi in una breve riflessione su questo tema.



Amare, fa felici gli altri, reca gioia personale; non amare, non sentirsi amato, rende la vita dura agli altri, genera tristezza, spesso depressione.

Amare Dio e il prossimo, perdonare, trattare bene anche i nemici, è ciò che ci ha insegnato il Signore con la parola e con l'esempio. La nascita di Gesù a Betlemme, la fuga in Egitto, Nazareth, la vita pubblica, la chiamata degli apostoli e dei primi discepoli, il cammino verso il Calvario, la Crocifissione, la morte, la Risurrezione, la gloria. La vita della Madonna, di San Giuseppe e dei santi, animati da un cuore per amare e un corpo per soffrire, hanno seguito questa stessa strada. Al riguardo – ha ricordato il presule – Sant'Agostino scrive: "È detto nella Scrittura: «Egli (Dio) sferza chiunque riconosce come figlio» (Eb 12,6), e tu dici: Forse per te ci sarà un'eccezione. Ma ricordati bene che se uno è esente dal flagello dei castighi, è escluso dal numero dei figli. Dunque, dirai, egli sferza proprio

ogni figlio? Certo, egli sferza ogni figlio, come ha colpito perfino il suo Unigenito. Quel Figlio unico, nato dalla sostanza del Padre, era il Verbo uguale al Padre nella natura divina, colui per il quale sono state fatte tutte le cose. Ebbene egli non diede mai alcun motivo per essere colpito. Eppure si rivestì del corpo a questo scopo, per non restare senza flagello. Ora chi sferza l'Unigenito, benché senza peccato, lascerà esente dalla sofferenza il figlio adottivo e peccatore? L'Apostolo dice che noi siamo stati chiamati all'adozione. Abbiamo ricevuto l'adozione di figli per essere eredi insieme all'Unigenito, e per essere insieme la sua eredità: «Chiedi a me, ti darò in possesso le genti» (Sal 2,8). Egli ci diede l'esempio con le sue sofferenze (Breviario, settimana XXIV, Sabato).

Abbiamo ascoltato due testi dell'Antico Testamento e altri due del Nuovo Testamento. Il primo, che è di Samuele, mostra Davide unto Re sopra Israele, non privo di ambiguità e di infedeltà. Verrà, però, un Re puro e fedele, un pastore perfetto, a regnare sul trono di Davide "suo Padre" e con una rega-





lità senza fine. Il secondo testo che abbiamo ascoltato, è del salmo 122, e manifesta la gioia della gente nel camminare verso la casa del Signore, a Gerusalemme.

L'evangelista Luca, da cui è tratto il brano di Vangelo della liturgia, rappresenta la vita pubblica di Gesù come un cammino verso Gerusalemme, un pellegrinaggio verso la città Santa, la città che lo rifiuterà appendendolo alla Croce.

Il brano odierno narra a Gesù inchiodato sulla croce. Due malfattori, uno alla sua destra, e l'altro alla sinistra. Maria, sua madre, contemplava e San Giovanni l'accompagnava. ...Nello stendere le braccia sulla croce, era pieno di gioia profonda, perché tutti dovevano sapere che per i peccatori che si sarebbero avvicinati a Lui le sue braccia sarebbero state sempre così aperte.

[...] Vide, e la cosa lo riempì di gioia, che la croce sarebbe stata amata e adorata perché Lui vi moriva. Vide i martiri che avrebbero sofferto un tormento simile, per amore suo e per testimoniare la verità. Vide l'amore degli amici, le loro lacrime dinanzi la croce. Vide il trionfo e la vittoria dei cristiani con l'arma della croce. Vide i grandi miracoli che si sarebbero compiuti nel mondo col segno della croce (cfr. A. De La palma, *La passione del Signore*, pp.160-161 in F. Fernandez, *Parlare con Dio Venerdì*

Santo). Il ladro pentito dei propri peccati e crocifisso con Gesù che chiedeva a Gesù "...ricordati di me, quando entrerai nel tuo regno, il Maestro rispose: in verità ti dico, oggi sarai con me in paradiso".

La seconda lettura, tratta dalla Lettera di San Paolo ai Colossesi, ci mostra l'Apostolo che invita la piccola comunità cristiana di Colossi a ringraziare i doni ricevuti da Gesù Cristo, che ha dimostrato il suo amore a tal punto da dare la vita per noi. Rilevava Giovanni Paolo II: "Come Re viene per essere il Rivelatore dell'amore di Dio, il Mediatore della Nuova Alleanza, il Redentore dell'uomo. Il regno instaurato da Gesù è opera del suo dinamismo interiore come fermento e segno di salvezza per costruire un mondo più giusto, più fraterno, più solidale, ispirato ai valori evangelici della speranza e della futura beatitudine, a cui tutti siamo chiamati. Per questo nel Prefazio dell'odierna celebrazione eucaristica si parla di Gesù che ha offerto al Padre un "regno di verità e di vita, di santità e di grazia, di giustizia, di amore e di pace" (JP II, Allocuzione, 26 novembre 1989).

"Ti ringrazio, o Signore, che mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire". La preghiera di Madre Speranza si fa più viva con la storia del Santuario, del Pozzo, delle Piscine. Soprattutto dopo che la fonda-



trice si stabilì a Collevalezza il 18 agosto 1951. Lo spirito del male, il maligno, esiste e non lascia di provare e anche di far soffrire, ma la forza del cuore che si sa amato dal Signore, anche sopportando i tormenti, le incomprensioni, le prove, vince sempre. E così la Casa dei Figli dell'Amore Misericordioso e costruita nel 1953, il Seminario Minore nel 1954, nel 1955 la Capella del Crocifisso eretta canonicamente a Santuario nel 1959, mentre il 3 dicembre 1960 si completava la realizzazione delle Piscine.

La Madre Speranza voleva il Santuario dell'Amore Misericordioso somigliante a quello di Lourdes, luogo di pellegrinaggi, di rinnovamento e di prodigi. Ha composto questa preghiera per il Santuario: "Benedici, Gesù mio, il tuo grande Santuario e fa' che vengano sempre a visitarlo [...] alcuni a domandarti la salute per le proprie membra straziate da malattie che la scienza umana non sa curare; altri a chiederti perdono dei propri vizi e peccati; altri, infine, per ottenere la salute per la propria anima [...] Aiuta, consola e conforta, Gesù, tutti i bisognosi, e fa' che tutti vedano in Te non un Giudice severo, ma un Padre pieno di amore e di misericordia, che non tiene in conto le miserie dei propri figli, ma le dimentica e perdona".

Nel mese di novembre del 1960, quando tutto sembrava pronto per entrare in funzione, "la Provvidenza permise che l'uso delle Piscine fosse proibito per disposizione dell'Autorità Ecclesiastica", divieto che durò diciotto anni. La Madre Speranza, con la sua fede viva nel Signore, ha saputo obbedire alla decisione della Chiesa. Nel 1978, il Vescovo di Todi Mons. Lucio Decio Grandoni rimuoveva il divieto, terminando la sua let-

tera così: "Confido in quest'atto, che pongo nelle mani di Cristo Re", festa che celebriamo oggi.

Possiamo ora capire meglio la frase di Madre Speranza: "*Ti ringrazio Signore che mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire*". Rivolgamoci alla Madre de Gesù e Madre nostra con la preghiera seguente di Benedetto XVI:

"Santa Maria, Madre di Dio,
tu hai donato al mondo la vera luce,
Gesù, tuo Figlio – Figlio di Dio.
Ti sei consegnata completamente
alla chiamata di Dio
e sei così diventata sorgente
della bontà che sgorga da Lui.
Mostraci Gesù.
Guidaci a Lui.

Insegnaci a conoscerlo e ad amarlo,
perché possiamo anche noi
diventare capaci di vero amore
ed essere sorgenti di acqua viva
in mezzo a un mondo assetato".

(Cfr. Benedetto XVI, Enc. Deus caritas est, 42).

Erano in tanti i pellegrini che si sono accostati al sacramento della riconciliazione e hanno partecipato alla Mensa della Parola e del Corpo di Cristo.

L'animazione liturgica è stata curata dalla corale di Montecchio-Collesecco diretta dal M° Emore Paoli.





Alle 17 è stata celebrata la Prima S. Messa presieduta dal sacerdote novello P. José Maria Ela Ndong, Fam.

Tra i concelebranti il P. Aurelio Perez, Superiore generale della Congregazione dei Figli dell'Amore Misericordioso.

P. José Maria Ela Ndong, ha 30 anni, è nato a Beayop nella Guinea Equatoriale ed ha compiuto i primi studi nella città di Bata. Successivamente in Spagna, per il Noviziato a La Nora, a Villava per il biennio di filosofia, e infine in Italia, nello studentato di Fermo, ove ha completato il triennio di teologia. Rientrato in Spagna per l'ordinazione diaconale e per l'anno di esperienza pastorale, ieri è tornato al Santuario di Collevalezza per essere ordinato presbitero.

All'omelia P. Aurelio ha detto: "Carissimi fratelli e sorelle, permettete che rivolga anzitutto un saluto a P. José Maria, sacerdote novello, primo Figlio dell'Amore Misericordioso della terra africana, e alla sua famiglia, la mamma Maria, il fratello Francesco e la sorella Maria Luisa. Voglio anche salutare D. Luis, il sacerdote della Guinea equatoriale che ha accompagnato P. J. Maria per sei anni nella sua terra natale e poi lo ha avviato verso l'Europa dove ha conosciuto la nostra Congregazione. Voglio ricordare il papà di P. J. Maria, che non è più con noi in questa terra e gli altri suoi fratelli che non possono essere oggi qui. Uno di loro che voleva venire, non ha potuto realizzare il suo sogno, ma in compenso ha dipinto questo bellissimo quadro che raffigura M. Speranza all'interno del con-



tinente africano. Speriamo che sia un segno profetico. Voglio anche salutare P. Maximiano Lucas provinciale della Spagna, alla cui giurisdizione appartiene P. José Maria, e P. Ireneo segretario generale, che è stato il promotore un po' di anni fa della venuta di P. José Maria in Spagna.

Abbiamo molti motivi per ringraziare oggi l'Amore Misericordioso di Gesù, nella solenne festa del suo Santuario. La parola del Signore ci ha presentato il nostro Re Gesù. È un re molto particolare. Il brano evangelico ci ha messo davanti agli occhi una scena paradossale: un uomo innocente, accusato per invidia e gelosia dai capi del suo popolo, si proclama re davanti al procuratore dell'impero più potente di allora. Ma quest'uomo, la cui innocenza viene riconosciuta dallo stesso Pilato, tiene subito a precisare che il suo regno non corrisponde ai parametri dei regni di questo mondo. Il nostro Re è uno che si è fatto servo, anzi servo sofferente, come abbiamo sentito nella prima lettura, si è lasciato umiliare e maltrattare, come un agnello condotto al macello, ha lasciato che il castigo che ci dà salvezza si abbattesse su di lui come un uragano, e per le sue piaghe noi siamo stati guariti. Meravigliosa condiscendenza



del nostro Dio! Chi mai avrebbe immaginato tanta misericordia? Ai piedi del crocifisso dell'Amore Misericordioso, fatto collocare da M. Speranza nel cuore di questo Santuario, c'è una corona regale e vi è scritto: "Tu sei, o Cristo, il re della gloria!". Davvero oggi diciamo questa parola come un inno di lode al nostro Re. Tu davvero, Signore Gesù, sei il re della gloria, perché sulla croce tu sei stato glorificato e hai fatto entrare anche noi nella gloriosa luce del tuo Regno di giustizia e di pace. "Dio, ricco di misericordia – ci ha ricordato S. Paolo nella seconda lettura – da morti che eravamo per i peccati ci ha fatti rivivere con Cristo... Con Lui ci ha anche risuscitato e ci ha fatti sedere nei cieli, in Cristo Gesù". Ecco la gloria di cui l'Amore misericordioso del nostro Dio ci ha reso partecipi. Una gloria che risplende nell'offerta del sacrificio sulla croce.

Penso che guardando alle caratteristiche del nostro Re possiamo comprendere meglio il mistero del sacerdozio ministeriale nella Chiesa di Dio. Ieri, caro fratello José Maria, dopo averti imposto le mani, consegnandoti il pane e il vino per il sacrificio eucaristico, il Vescovo ti ha detto: **"Renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, confor-**

ma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore". Ieri ci hai chiesto di pregare per te. Ecco, questa è la preghiera che vogliamo fare: che la tua vita sia una conformazione totale al mistero della croce di Cristo. Che tu divenga una sola cosa con Colui che ci ha amato e ha dato se stesso per noi. "In questo abbiamo conosciuto l'amore: Egli ha dato la sua vita per noi; quindi anche noi dobbiamo dare la vita

per i fratelli" (1Gv 3,16). Che il tuo sacerdozio, come Figlio dell'Amore Misericordioso, sia un'offerta totale perché venga il Regno di misericordia del Signore, un dono alla Chiesa di Dio e alla tua Famiglia religiosa, un dono per i sacerdoti. Sei sacerdote per i sacerdoti: questa è la missione prioritaria che condividi con la Congregazione nella quale il Signore ti ha chiamato. A te piacciono i racconti perché fanno parte della tua cultura. Te ne voglio raccontare uno anch'io. Una volta un tale andò in un negozio gestito dall'angelo del Signore e gli disse: "Voglio che tu mi dia tre chili di misericordia, due chili di pazienza e un chilo di speranza". Ma l'angelo gli rispose: "guarda che qui non vendiamo frutti ma solo semi". Che tu possa essere un primo seme buono della terra di Africa, un seme santo, perché se il seme è santo la pianta sarà santa e produrrà frutti di santità e di vita.

In quest'anno sacerdotale, concluso da appena tre mesi, abbiamo la gioia di vederti sacerdote, e dopo di te, nei prossimi mesi se Dio vorrà altri tre fratelli. Quattro sacerdoti proprio in quest'anno sono un dono meraviglioso di cui ringraziamo il Signore dal profondo del cuore. Tutti e quattro provenienti dalle terre di missione, come un se-



gno che l'Amore Misericordioso vuole arrivare al mondo intero. Benedetto sia Dio! Madre Speranza sicuramente gioirà dal cielo, insieme ai nostri fratelli e sorelle che ci hanno preceduti. S. Agostino scriveva molti anni fa delle parole che avvertiamo di grande attualità: "Dio voglia che non manchino ai nostri giorni i buoni pastori; Dio non permetta che ne rimaniamo privi; il suo amore misericordioso li faccia germogliare e li costituisca a capo delle chiese". Proprio in questi tempi difficili il Signore continua a effondere su di noi il torrente

della sua misericordia. I 50 anni dell'acqua del Santuario, che stiamo celebrando, ci ricordano che "il fiume di Dio è gonfio di acque" (Sal 64, 10). Tutti voi pellegrini che ogni volta più numerosi venite a quest'acqua di misericordia, siete testimoni delle meraviglie che il Signore sta operando, non solo curando le malattie fisiche, ma soprattutto guarendo le ferite dello spirito, dissestando con l'acqua del suo Spirito l'arsura del nostro povero cuore. Facciamo nostra la preghiera di Madre Speranza nella Novena all'Amore Misericordioso: "Gesù mio, tu che sei fonte di vita, dammi da bere dell'acqua viva che sgorga da te stesso, perché gustando di te non abbia più sete che di te". Anche questo sia un augurio per te, caro P. José Maria: che bevendo a Cristo quotidianamente, soprattutto nel mistero eucaristico, possa diventare anche tu una sorgente di grazia e benedizione per tanti assetati di vita, di amore e di gioia vera, che sicuramente il Signore metterà sulla tua strada. Sia lodato Gesù Cristo!"



Ha preso poi la parola P. José Maria per ringraziare quanti gli sono stati vicini in questi anni ed ha detto: “sono riconoscente a tutta la famiglia dell’Amore Misericordioso. Grazie a tutti quelli che mi hanno accompagnato. Un pensiero voglio avere per la Venerabile Madre Speranza, nostra Fondatrice che dal cielo mi ha accompagnato e sostenuto in questi lunghi anni. Non c’è di certo un dono più grande di quello che oggi il Signore mi ha concesso non per i miei meriti ma per la sua infinita misericordia. Lui così ha voluto e per questo il mio cuore gioisce ed esulta la mia anima per questa magnifica eredità. A voi tutti chiedo di pregare per me perché possa custodire ciò che oggi mi è stato concesso in dono e possa fare anche tanto bene ai fratelli. Grazie a tutti”.

Alle 18,30 Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo di Orvieto-Todi, ha presieduto una solenne concelebrazione eucaristica con la partecipazione di presbiteri e di diaconi della diocesi.

Dopo le letture della Parola mons. Scanavino ha svolto una intensa e appassionata omelia. Rivolgendosi ai confratelli nel sacerdozio come in un dialogo di famiglia ha detto: “interpreto la vostra presenza come un desiderio sincero e vivo d’imparare con me e come me l’Amore Misericordioso. Permettetemi – ha detto il presule – una personale e umile confessione: credevo di aver capito questo Amore Misericordioso. La mia vita è cambiata, lo dico con grande commozione, è una grande grazia del Signore e lo ringrazierò per tutta la vita, perché il Signore mi ha manifestato la sua misericordia quando mi ha aiutato a comprendere la parabola del Padre buono e quando mi ha fatto capire che questo Padre

è buono sempre, in ogni momento, nonostante i miei tradimenti, le mie debolezze, le fragilità, i peccati.

Questa è stata la folgorazione più grande della mia vita, come cristiano, come sacerdote, come religioso.

Credevo di averlo capito fino in fondo e ho impostato tutta la mia vita per comunicare a tutti la bellezza, la grandezza di questa misericordia che ci rinnova ogni giorno. Tu sei colui che mi ama, che mi perdona senza sosta. Ma non l’avevo compreso fino in fondo. In questo periodo sto imparando l’ultima parte della lezione che è correlata con le letture di oggi. Qualcuno potrebbe domandare – ha detto mons. Scanavino – che relazione ci sia tra l’Amore Misericordioso e le letture proclamate che ci mettono davanti il Cristo condannato dal tribunale umano, il Cristo che finisce in croce.

Si che c’è relazione – ha sottolineato il Vescovo – è la chiave di tutto!

Affrontando la condanna e la morte di croce Lui ha manifestato nella maniera più completa questo Amore Misericordioso. Annullandosi per noi ci ha detto: ti ho amato da sempre, nonostante tutto. Questa





Signore, Ti ringrazio per averci dato Madre Speranza perché nella sua semplicità, nella sua umiltà, è arrivata fin qui per realizzare quanto il Signore le aveva affidato. Sotto quelle mani fasciate di Madre Speranza c'era la sofferenza necessaria per accogliere e diffondere l'Amore Misericordioso.

È la lezione più dura di tutte. Noi stasera dobbiamo renderci conto che capire, conoscere l'Amore Misericordioso passa per noi necessariamente fino all'annullamento totale di noi stessi.

Dalla croce il Signore ci dice: ci credi davvero? Allora seguimi. Seguimi anche sul Calvario, seguimi in tribunale, seguimi fino in fondo. Ecco il sentimento che nasce: Signore è dura, lo hai detto Tu se è possibile questo calice passi, ma non la mia ma la tua volontà sia fatta.

Le letture dell'anno "C", come croce, ci parlano di Colui che ci ha amato veramente fino in fondo e questo è il fondamento della nostra riconciliazione. Se riusciamo a superare questa fase – ha detto il presule avviandosi alla conclusione – abbiamo conseguito la laurea nell'Amore Misericordioso.

Ringrazio i padri di questo Santuario che è il grande polmone della nostra diocesi. Qui ci si ricarica dell'aria che dà vita, vita nuova. Mi dispiace quando sento dire "vanno a Messa a Collevalezza e non nelle rispettive parrocchie". Io vi dico andate nelle parrocchie per costruire le comunità ma venite pure a Collevalezza per ricaricarvi di ossigeno, per purificare i polmoni e tornate nelle vostre comunità portando ossigeno e imparando a vivere la misericordia del Signore. Una Chiesa che non ha imparato l'Amore Misericordioso non sa presentare il Vangelo nella luce più vera.

so. Per imparare la Misericordia e maturare la nostra vocazione dobbiamo passare sotto la croce o sulla croce".

Al termine della concelebrazione P. Aurelio Perez, Superiore generale della Congregazione, rivolgendosi ai confratelli sacerdoti della diocesi ha espresso parole di gratitudine all'Amore Misericordioso per questa presenza. "Vedo che si va creando una bella tradizione – ha detto P. Aurelio – vivendo la Festa dell'Amore Misericordioso con la presenza dei fratelli presbiteri. Madre Speranza certamente gioisce; Lei che ha voluto la nostra Congregazione proprio per la comunione con il clero diocesano e ha voluto questo Santuario per cantare la misericordia del Signore. Questo Santuario è la vostra casa. Queste due cose la misericordia e il sacerdozio sono intimamente unite. Grazie per la vostra presenza e il Signore ci benedica e ci faccia dono del suo Spirito che è dono di unità e di pace".





DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA

P. Alberto Bastoni fam

Settembre 2010



Voce del Santuario

Una storia d'Amore

... anche gli ultimi pellegrini sono andati via ... cammino solo attraverso questi corridoi vuoti ... tutto tace ... eppure mi sembra di sentire ancora il profumo lasciato dalla madre ... il profumo della santità ... il profumo di chi ha saputo asciugare le lacrime degli ultimi ... di chi ha saputo caricarsi delle sofferenze dei pellegrini e le ha portate qui, Gesù, ai tuoi piedi ... intercedendo e pagando di persona ... offrendo se stessa ...

Qui sento palpitare il cuore di Dio e sento svanire il mio vagabondare nel buio ... oh, Padre buono, che ami senza misura ... in modo illogico ... talvolta in modo ingiusto ... tu che sai attendere ... tu che dai fiducia e libertà ... tu che sei tenero come solo una madre sa essere ... hai voluto questa casa ... e ti sei scelto i tuoi figli per renderli liberi, gioiosi ... amanti! sì, è festa!!! è la festa di sentire l'abbraccio di un Padre più grande del mio piccolo e stretto cuore ... di un Padre che raccoglie la mia debolezza, la mia fragilità, la mia malattia, che mi guarisce con la sua misericordia ... che mi redime con la croce, dove tutto il mio male sale e nel sangue di Gesù si lava e trova il suo perdono ...

Padre, questo Amore è la mia continua conversione ... questo amore mi chiama e mi interpella non a dare misericordia ma ad essere io stesso misericordia ... questo amore nel confessionale non mi fa sentire meno peccatore di tanti pellegrini ai quali devo trasmettere il tuo perdono, ma mi fa ripetere ogni volta, nel segreto del mio cuore, "anch'io" ... No, Signore, non so amare nemmeno quando voglio servire il mio prossimo ... nemmeno quando sento bruciare in me il mio sentimento che vorrebbe superare me stesso ... Infondimi l'amore ... tu che sei Amore ... fa' che io dimentichi me stesso per essere un dono a tutti, per offrire senza pretendere nulla ... per capire che sei tu che scrivi la storia nella libertà delle mie scelte ... e scrivi una meravigliosa storia d'amore!



Settembre al santuario

Fra le celebrazioni del Giubileo in ringraziamento al Signore per il dono dell'Acqua del Santuario una delle più attese è stata la "Giornata regionale del malato" che il Consiglio regionale Unitalsi-Umbria ha stabilito di celebrare al Santuario di Collevale, il 5 settembre.

La giornata ha previsto una catechesi alla Casa del Pellegrino dettata da Padre Aurelio Pérez, Superiore Generale dei Figli dell'Amore Misericordioso e successivamente la Liturgia delle Acque in preparazione all'immersione. Mons. Giovanni Scanavino, Vescovo di Orvieto-Todi, ha presieduto una solenne concelebrazione in basilica alla presenza di molti pellegrini, diversamente abili e non, provenienti dalle diverse diocesi umbre.



Statua di Giovanni Paolo II

Una bella scultura in bronzo di Giovanni Paolo II "In cammino verso la casa del Padre", dello scultore tuderte Fiorenzo Bacci, dal 9 al 14 settembre 2010 è stata esposta sul sagrato della nostra Basilica, dove il papa celebrò la santa messa in occasione della sua prima uscita dopo l'attentato del 1980, per ringraziare l'Amore Misericordioso e per rileggere la sua grande enciclica "Dives in misericordia".

Le tappe di questo viaggio spirituale della statua previste dal Progetto "Totus Tuus" avranno termine quando sarà proclamato Santo e la statua, verrà portata a Roma, in Piazza San Pietro, accompagnata dai rappresentanti delle diocesi, dei Santuari e delle Parrocchie presso cui ha sostato. Della scultura è prevista la riproduzione di nove copie che si vorrebbero collocare in tutti i Continenti e nei posti più significativi del pellegrinaggio terreno del Pontefice.

Le collocazioni sono da considerarsi quali antenne evangeliche che recepiscono e diffondono il messaggio di Giovanni Paolo II inciso in aramaico sullo stolone: "*nolite timere, aprite le porte a Cristo*".



Anniversario della illuminazione del pozzo

«Il 14 settembre 1960 alle 9,30 di mattina all'improvviso il pozzo si illuminò all'interno per alcuni minuti e tutti poterono vedere fino in fondo. Si scorse un rigagnolo fangoso che da una certa altezza si riversava sull'acqua sottostante rendendola torbida. In questo avvenimento la Madre scorse un segno: il pozzo del dolore, oscuro e melmoso, può rischiararsi e purificarsi; questo può avvenire o



attraverso un pieno ristabilimento frutto dell'onnipotenza divina, o attraverso una esemplare e serena accettazione del proprio male, fino a fare propria l'eroica espressione di madre Speranza "ti ringrazio, o Signore, che mi hai dato un cuore per amare e un corpo per soffrire". Questa dunque la missione assegnata dalla

Divina Provvidenza all'Acqua e alle Piscine del Santuario: illuminare il pozzo delle sofferenze umane con la luce radiosa della grazia affinché il malato possa sentirsi sempre oggetto della predilezione dell'Amore Misericordioso del Signore».

Martedì 14 settembre Festa della Esaltazione della Santa Croce, alle ore 17 in Cripta si è tenuta una solenne celebrazione presieduta da P. Aurelio Pérez, Superiore Generale Fam, a cui ha fatto seguito una processione al Pozzo dove, si è reso grazie al Signore per questo dono straordinario della sua infinita Misericordia.

rettore.santuario@collevalenza.it

SETTEMBRE - Pellegrinaggi al Santuario

Acerra, Afragola ((NA), Arzachena, Avellino, Aversa, Avigliano Umbro (TR), Bari, Basiate (MI), Bergamo, Caivano, Caprini Veronese, Caserta, Castellammare di Stabia (NA), Castiglione del Lago, Cesena, Chieti, Como, Ercolano, Fermo, Firenze, Foligno, Francia, Fratta Minore, Fucecchio, Gargano, Gualdo Tadino, Gubbio, Isola della Scala (VR), Latina, Livorno, Mantova, Mariugliano (NA), Messina, Monopoli, Monte Monaco (AP), Montevarchi, Montoro, Morrovalle (MC), Napoli, Novara, Passignano sul Trasimeno, Perugia, Perugia Sottosezioni UNITALSI, Pescara, Pioltello (MI), Pontegola (PI), Porto Sant'Elpidio, Quarate (FI), Rocca di Papa (RM), Roma, Roma Spinaceto, Ronco, S. Maria a Vico (NA), S. Pietro (PD), Salerno, Sanguinetto (VR), Sant'Elpidio a Mare (AP), Sarnano, Sasso Fortino (GR), Senigallia, Solesino (PD), Sora (FR), Spoleto, Staffolo (AN), Taranto, Terni, Terracina (RM), Tivoli, Todi, Umbertide, Veroli (FR), Verona



Pellegrini al Santuario



Da Acerra (NA)



Da Bitonto (BA)



Da Lago Trasimeno (PG)



Da Civitavecchia (Roma)



Da Baronissi (SA)



Da Fermo



Da Bergamo



Da Afragola (NA)



UNITALSI Perugia

DAL SANTUARIO DI COLLEVALENZA



Da Latina Scalo



Da Perugia



Da Livorno



Da Salizzone (VR)



Dal Ottava (SS)



Da Loreto (AN)



Dal Taranto



Dalla Spagna - ALAM



Dal Marsiglia - Francia



Da Tivoli



Da Sarnano (MC)

2010

iniziative a Collevalezza

8-12 novembre Esercizi per sacerdoti diocesani

22-26 novembre Convegno formativo CISM

2-5 dicembre Cursillo di Cristianità uomini

**AVVISO
AI LETTORI**

A causa dei sensibili aumenti delle tariffe postali, già in vigore da alcuni mesi, siamo stati costretti, nostro malgrado, a ritoccare il costo dell'abbonamento della nostra rivista, che tuttavia abbiamo cercato di contenere al minimo. Ci scusiamo con i nostri lettori sicuri che comprenderanno le nostre difficoltà.

L'importo del nuovo abbonamento è:

per l'Italia € 12,00 / per l'Estero € 20,00

CORSI PER SACERDOTI DIOCESANI

8 - 12 NOVEMBRE

Guida: Sua Ecc.za Mons. Lorenzo Chiarinelli
Vescovo di Viterbo

Tema: "Ars artium - Officium amoris"

S E R V I Z I D I P U L L M A N

PER Collevalezza

da Roma Staz. Tiburtina	7,15	Ditta SULGA	feriale
da Roma Staz. Tiburtina	8,15	Ditta SULGA	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	14,00	Ditta SULGA	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	16,00	Ditta SULGA - Fermata al Bivio paese Collevalezza	feriale
da Fiumicino	16,30	Ditta SULGA - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Fiumicino	17,00	Ditta SULGA - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale
da Napoli	8,15	Ditta SULGA*	giornaliero
da Pompei	7,15	Ditta SULGA*	giornaliero
da Roma Staz. Tiburtina	18,00	Ditta SULGA - Fermata a Todi Pian di Porto	festivo
da Roma Staz. Tiburtina	18,30	Ditta SULGA - Fermata a Todi Pian di Porto	feriale

DA Collevalezza

per Roma Staz. Tiburtina	7,40	Dal bivio paese Collevalezza	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	14,45	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale
per Roma Staz. Tiburtina	15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	festivo
per Napoli - Pompei	14,45 15,20	Dal Centro informazioni - Fermata a richiesta - Prenotazione*	feriale festivo
per Roma - Fiumicino	8,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	8,40	Da Todi Pian di Porto	feriale
per Roma - Fiumicino	9,10	Da Todi Pian di Porto	festivo
per Roma - Fiumicino	9,40	Da Todi Pian di Porto	feriale

* Prenotazioni: Ditta SULGA - Tutte le prenotazioni vanno effettuate entro l'ultimo giorno feriale antecedente la partenza (entro le ore 19.00) al N. VERDE 800.099661 - Tel. Autista linea Napoli-Pompei 335.7490410.

Orari e Attività del Santuario

CELEBRAZIONI FESTIVE:

Mattino - S. Messe

6,30 - 8 - 9 - 10 - 11,30

Pomeriggio - S. Messe

Ora solare 16 - 17,30

Ora legale 17 - 18,30

Ore 17,30 - S. Messa Festiva il Sabato e vigilie di feste;

Dalle 17 alle 19 (Cappella del Crocifisso)

Adorazione, Rosario, Vespri e Benedizione Eucaristica.

CELEBRAZIONI FERIALI:

6,30 - 7,30 - 10 - 17 S. Messa

18,30 Vespri, Rosario, Novena

LITURGIA DELLE ACQUE:

(prima del bagno nelle Piscine)

Lunedì - ore 10,30 (tutti i mesi dell'anno)

Giovedì - ore 16 (da Marzo a Ottobre)

Sabato - ore 15,30 (tutti i mesi dell'anno)

(Non si effettua se i giorni coincidono con una festività)

SALA RICORDI E PRESEPIO:

Dalle 8,30 alle 12,30 - Dalle 15 alle 18,30

IL GIORNO 8 DI OGNI MESE:

ricordiamo Madre Speranza insieme ai Confratelli, Consorelle e Benefattori defunti soprattutto nelle SS. Messe delle ore 6,30 e 17.

ATTIVITÀ:

Nel Santuario viene particolarmente curato:

- il ministero delle Confessioni;
- il lavoro con i Sacerdoti;
- la Pastorale Familiare
- la Pastorale Giovanile

SANTUARIO AMORE MISERICORDIOSO - COLLEVALENZA

Sito Internet

<http://www.collevalenza.it>

Centralino Telefonico

075-8958.1

Conto Corrente Postale

11819067

CENTRO INFORMAZIONI

Tel.: 075-895 82 82 - Fax: 075-895 82 83

E-mail: informazioni@collevalenza.it

TELEFONI - FAX - E-MAIL delle diverse Attività del Santuario:

CASA del PELLEGRINO - Per prenotazioni soggiorno o per Convegni

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.228

E-mail: casadellepellegrino@collevalenza.it

ATTIVITÀ GIOVANILE VOCAZIONALE - Per Ritiri, Esercizi, Campi-Scuola

Tel.: 075-8958.209 - Fax: 075-8958.291

E-mail: roccolosperanza@libero.it - <http://www.speranzagiovani.it>

POSTULAZIONE CAUSA DI CANONIZZAZIONE DI MADRE SPERANZA

Tel.: 075-8958.1 - Fax: 075-8958.275 - E-mail: acam@collevalenza.it



Come arrivare a

COLLEVALENZA



Dall'autostrada del Sole:

per chi viene da NORD: uscire al Casello di VALDICHIANA e proseguire per Perugia, Ponte San Giovanni, Todi, Collevalenza;

per chi viene da SUD: uscire al Casello di ORTE e proseguire (sulla linea di Perugia) per Sangemini, Acquasparta, Collevalenza.



Con il pullman:

Vedi orari sullo specchietto **[SERVIZI DI PULLMAN]** sulla pagina precedente (III di Copertina)



In treno

la rete delle Ferrovie dello Stato è collegata con la rete ferroviaria della Centrale Umbra: Sansepolcro - Terni.